L'
ANTILVCERNA
DIALOGO
DI
EVRETA
Misoscolo.



IN VENETIA,
M.DC.XLVIII.

Appresso Gio. Battista Conzzati.
... ENZA DE' SVPERIORI.

ALLA PENNA PROPRIA EVRETA MISOSCOLO.



Cco *la terza volta ti comando di ſcriuere à te medeſima*, ò PENNA MIA: *hor che logora appena baſti per vergar queſto foglio. Tù miniſtra indefeſſa del* GENIO, *ſcorreſti per diuerſi ſentieri, anco fuor della retta linea, per cui l'Intelletto ſcorge la volontà.* E *finalmente d'vopo, che ti determini à vna meta, ſenza più giri tortuoſi. Hai cercato ogni Elemento, traſcorſi i Regni, e viſitati i lembi eſtremi del Mondo.* E *tempo di raccorſi in ſeno alla* VERITÀ, *Nume non fauoloſo, quale i Poeti ſe'l finſero, mà quale ſe'l gode l'Empireo in grembo. Conoſcano i Popoli i ſenſi noſtri: cioè, che i vaneggiamenti ſon terminati, anzi abborriti: in queſti fogli, moſtri la mano, che ti gira, patente il Cuore. Terrena altezza non ſorge tanto, che la* VERITÀ *non le ſouraſti col ſeggio ſublime, da cui ſtà oſſeruando à*

*vn punto gli andamenti della Plebe, e de' Grandi; pronta à ferir il Demerito, e à coronar la Virtù. Godi (*PENNA*) che non fù inchiostro meglio speso da te giammai, che quello, c'hora ti publica raueduta. Gl'Ingegni più cortesi, che cauti, applauser già a' tuoi voli arditi, com' altri applaude à chi camina sù l'angusta via d'vna fune, ministra le più volte di precipitio. Quella* LVCERNA *tenebrosamente Chiara, trouò ristampe, versioni, encomij; premio souerchio à leggierezze giouenili. Mà questi fogli non cercano più aura vana: anhelano allo scopo dell'Honore Diuino, & al disinganno de' facili à restar dalle fauole persuasi. Non t'incresca dichiararti liberamente. Chi ti ci muoue? Non siam promossi, che da noi, e dal Cielo. Perdona (si) molte cose à gli altri; nulla à te stessa, e saggiamente diuenta Giudice à te medesima. La* VERITA' *non patisce di star nascosta: E promotrice ne' Giouani d'vn Eroico Valore, ed ostetrice ne' Vecchi d'un nobil fine. Ella è Cittadina del Cielo, benche nata dalla Terra; e sola gode del Conuito de' Superi, doue la Bugia non s'ammette. Il*

ſuo bel lume vien di la sù, per difondere la Sapienza, che può ſolo eſſer partorita da queſta Vergine, Figliuola, anzi pur Madre del Tempo: ch'eſſendo vnica, ottima, indeficiente, è ſempre ſimile à ſe medeſima, è vna ſteſſa coſa con Dio. Conſacra dunque te ſteſſa ò fida PENNA, *alla* VERITA', *ch'etiandio in publico può tutta moſtrarſi ignuda, perche in Lei non ſon vergogne: onde ſe pur ſi veſte, non vuol più che vn velo diafano come l'aria, bianco come il latte, puro come Lei. Può moſtrar la ſua fronte à vn Mondo, perch'è netta di peccato: nè ſi troua chi con ragione poſſa riprenderla: onde non ſi ſcoſta da' tribunali; anzi ſi meſcola frà gli Auocati, e frà i Clienti; e s'appreſenta intrepida a' Giudici, benche hor vogliano, & hor non vogliano rauuiſarla: che anzi proſontuoſamente alcuni di loro ardiſcon porle addoſſo le mani, e tentarla di ſtupro. Ma ſono Iſſioni: ſi meſcolan con le Nubi, e generan moſtri; perch' Ella ſcappa dalle mani laſciue, e ingorde; e nelle tentigini dell'Auaritia, e del luſſo, gli laſcia addolorati, e ſcherniti. Pochi poſſon*

mirarla in faccia; perche non ogni occhio può affiſſarſi nel Sole, che in bellezza, e in lume, cede alla VERITA'. *Mà quei c'han luci d'Aquila auualorati dalla Virtù, c'hanno virtù di affiſsarla, non ſolamente la veggon Bella, mà la decantano ſpiritoſa, e gentile: quale ſi moſtrarebbe la Maeſtà, ſe in concreto ſoſſiſteſſe: la confeſſano da gli andamenti Principeſſa ſourana, che gira i lumi con impero ſeueramente amoroſo; e che non conoſce Rè, ò Monarca maggior di Lei. Ella non cerca protettione, ò fauore: che ne ſerba per gli altri. Pauoneggia con modeſtia ſe ſteſſa, quandoche i ſuoi piedi ſon così belli, come il Viſo, ch'è più bello delle Gratie, e de gli Amori. Mà laſſo è hoggidì miſeramente maluoluta, e piagne le ſue ſuenture, perche non tutti amano di conoſcerla; ò conoſciuta ricourarla. Incontrataſi in vna indegna nè pur d'eſſerle ſchiaua, le è conuenuto darle il luogo. Lo eſſaggerar con vane lodi poca Virtù, anzi l'inalzar il Vitio, hà tolto alla* VERITA' *lo ſcettro di mano, e poſtolo in poter dell'* ADVLATIONE. *La* VERITA' *è la flagellata,*

e la vilipesa: onde con la Virtù, e con l'Honore si ricoura doue può. Alcune Corti beuono dolcemente il Veleno, e van mancando nelle etiche loro febri, che le vccidono à tempo à tempo; conciosiache quella Sirena mortale caccia in bocca alla VERITA' vno sbauaglio, che la costringe à tacere. Il rasoio, benche dolce, tall'ora non è sofferto da' Grandi: Le lusinghe inorpellate s'inghiottono, mà la VERITA' con qual si sia faccia si appresenti, disgusta alcuni leziosi spiriti. Quindi è, che è ignorata elettiuamente da vn gran numero de' mortali: così che i Magistrati vna volta chieser à lei stessa, che cosa Ella si fosse. Vada pur tanta Diua à trouarsi grotte, e spelonche: molti Palagi la ricusano: mostri pur ne gli Eremi, & all'aprico, le Bellezze, che non hanno più bel tetto, che il Cielo. La mandò già in Terra l'Altissimo co'l nobil corteggio della Pace, e della Giustitia, due gran damigelle dell'Empireo: ma perche belle, incontrarono insidie: e perche ingenue, odij mortali: bisognò che fuggissero; e che per lo sentiero ond'eran venute, tornassero al loro nido.

Così la VERITA' *restò sola, e mal seruita. Tù però,* MIA PENNA, *cercala co' tuoi Voli: trouatala, inchinati ad honorarla: e non sia per quanto duri, che da* LEI *ti discosti.*



L'ANTILVCERNA
DIALOGO
DI EVRETA
Misoscolo.
HORA PRIMA.
INTERLOCVTORI.
EVRETA, SINDERESI.

EVR. Hime, è arriuata al verde questa CANDELA, ch'è l'vltima delle molte, che feci fabbricare à mio vso, da che spiacendomi la LVCERNA, di miglior lume mi prouiddi.

SIND. Hoggi à punto, Eureta, la CANDELA, che ti splende, ti riuscirà maestra non più di Theorica, mà di Pratica; mentre l'vltima delle molte sue consorelle ti abbandona morendo.

EVR. E che sarà? io canuto, e lei consumata?

SIND. Te 'l dissi: muor' ella trà poco; tu frà non molto.

EVR. Chi no 'l sà? non m'è cosa nuoua, nè me n'incresce: mà lo affare diuerso è troppo. Morta lei, tutto è conchiuso per lei: non così per me, disciolto me. Resta vn punto ah troppo importante. Morire? e già pattuito con la Natura. Vna Quercia à lunghi lustri sprezzatrice della Vecchiaia, si secca al fine: vna Colonna di Porfido cede col Tempo, i cui denti rodon' anco il Diamante: vna Torre si spianta al girar delle mute ruote de' secoli; i Monti si appianano; i Regni muoiono: e perche haurò io l' intelletto sì fiacco, o 'l cuore sì debole, per dolermi di morire, homicciuolo di quattro palmi, e per ogni verso ordinario, se morti sono i Giganti, i Monarchi, e i maggior sauij del Mondo? Non mi lusingo, nò, scorta mia. Aspetto la morte, come aspetto dimani dopò il dì d'hoggi: sia pur quanto si voglia amara, ogni palato basta bene per berne vn sorso: sia quanto si voglia brutta, nõ è occhio, che sopportar non possa à breui mo-

menti vn ceffo ſpiaceuole: Sò che gli anni non ſon miei, e che la mia vita non è altro, che vno Adeſſo, il terzo del quale è ſcorſo, il mezo ne ſcorre, e l'altra parte non è in mio arbitrio. Queſta dottrina m'inſegnano i feretri, e i ſepolchri de' bambini, de' giouani, de gli adulti, e de' vecchi: mà ciò tutto m'è vn nulla: m'atterriſce, che in vn punto conſiſte la ETERNITA', e lo sò di ſicuro.

SIND. Tu ſai tanto, Eureta, che chi laſcia dir à te, non c'è vn Salomone tuo pari; mà io vorrei manco vanti. Non conſiſte in ghiattanze queſta grand'opera del ſepararſi dal Mondo, e di alzarſi à Dio, ſtando il Viatore ſopra vna ſtrada diramata, che tanto può tirar verſo il Cielo, quanto verſo l'Inferno; e ſedendo arbitra vna volontà ch'è libera di mouer il paſſo à deſtra, ò à ſiniſtra: ſe però credi.

EVR. Come s'io credo? mi marauiglio di coteſte tue forme ingiurioſe, io.

SIND. Piano: manco riſentimenti: Queſta tua feruida iraſcibile

non s'e potuta moderar mai; per quanto anco l'età concorra col freddo della Vecchiaia ad intepidire il caldo temperamento. Alle due parole, sù gli sdegni.

EVR. Poteui tu farmi onta maggiore, che trattarmi da vn'empio, e da Atheista?

SIND. Eh sò ben'io, Eureta, che sotto il mantello di Filosofo couan talhor di strauaganti opinioni; e se non si parla chiaro, è per timore de' Tribunali; che per altro, scappano ne' discorsi certe parole, che non hanno troppo buon segno di pietà. Sù i primi incontri si fà cader à proposito, che il Mondo fù sempre il medesimo; e si trahe quindi vna conseguenza erronea, ch' egli sia eterno. Si và più oltre. Che non si sia ben dichiarato Aristotele, se l'Anima sia immortale; e quì con superbi pensieri si fà pompa di vna dottrina pestilente; e quantunque si protesti di crederne il contrario, l'atto però nõ è bello; e chi ode, resta scandalizato; e chi parla resta notato, per non dir infamato. Onde scusami, se pro-

fessando tu quelli studi, che versano intorno materie simili, m' hai dato motiuo per fauellarti in quel modo.

EVR. Odi regolatrice de' sensi miei. Dio solo arriua à veder ne' Cuori; Io hò riuolto (è vero) qualche carta delle Sacre, e delle Profane; così de gli Antichi, come de' Moderni Scrittori: mà imparò per tempo il mio intelletto mettersi in ceppi, in confessione d' ossequio à Christo; onde ciò, che non pote capir la scienza, saluò la Fede: mediante la quale, chi conosce quanto Dio possa, facilmente le difficoltà supera, ò raconcilia; perloche supponi pur tu di parlar con vno c' hà il cuore di molle pasta, disposto à riceuer lo impronto della vera dottrina.

SIND. O quanto mi reisci più castigato di quello Eureta, che tanti e tant' anni sono, cicalaua in Padoua con quella bizzarra, e fantastica sua LVCERNA, senza voler ascoltar me, che lo persuadeua in contrario.

EVR. Altri tempi, altre cure: ò mia scorta, quand 'io era putto, fauel-

uellaua da putto: hora la conuenienza vuole, ch'io ragioni da vecchio, e ch'io sprezzi quella LVCERNA; che dal zelo anco hebbe soffij gagliardi, perche si accorgesse che non merita viuere, chi viue con pericolo delle genti, almen delle semplici.

SIND. Ti penti dunque ingenuamente hauerla scritta?

EVR. Sì; e di cuore spontaneo: in quanto possa hauer prouocato qualche conscienza à peccare.

SIND. Benedetto sia il Lume, che t'hà illustrato: vien pur fauellando meco, che non ti sia per auentura discaro, per l'vtile, che puoi trarne: Qui non si scherza. Voglio darti, come ti toccai, per tua diretrice, questa CANDELA composta di cera, e di lucignuolo; cui si troua hora affissa vna Fiamma, perch' ella con realtà palpabile mostrarà all' Intelletto, mentre l'occhio la mira, che cominciò, durò, e finisce. E così sia del composto tuo; del quale sopraiuerà sol quella forma, che non è soggetta alla morte.

EVR. Veramente, à marauiglia mi

consolo, pensando, che à chi desidera incaminarsi nel bene, siano apparecchiati cotanti mezi, (come hora à me) che anco le cose insensibili possono seruir di maestro. Forse quest' Hore, mi saranno di tal profitto, che risuegliando l' Anima à rifletter sopra se stessa, nel concentrarsi in se medesima prima; potrà poscia più facilmente inalzarsi à Dio.

SIND. Così sia. Hora per dar principio à qualche ragionamento familiare trà noi, hai tù, Eureta, considerato giammai quanto sia miserabile la conditione dell' Huomo?

EVR. Sì. Che s'ei non fosse capace d'vna eternità di Beatitudine, sarebbe il più infelice de gli Animanti. Eccolo concepito, viue come vna pianta, in modo che non sà d'essere; mentre stà per vie cieche, & immonde; succhiando sangui, e Dio sà quali: auuolto in laide membrane, ristretto in vna prigione fetente, & horrida, per lo spatio di noue mesi: dalla quale appena si sbriga con fatica incredibile, che vscito al lume, tosto vagisce, e principia il tenor mi-

ſero de' ſuoi ſtenti crudeli. Capita in mano di chi lo immerge in bagni, ò gelidi, ò caldi; di chi lo lega peggio chè vn malfattore; di chi lo paſce, quand'altri, non quando ei vuole. Compie l' anno, e comincia di mutare alimento; muoue il paſſo all'altrui arbitrio; e ſe al proprio, cade: Ciò che mira, tutto brama; e l' appetito de gli oggetti lo fà inquieto, e gli eterna il pianto ne gli occhi, e i gemiti nella bocca. Se lo commetti à ſe medeſimo, non è animale il più immondo: ſe lo gouerni, recalcitra; tutto vuole, eccetto quello, che tu preſcriui.

SIND. Che diremo del porlo in vn mobile carcere, che sù picciole ruote lo và guidando per la caſa, ſempre con tedio, riſtretto & obligato à vna poſitura, e qualche volta al precipitio? fuoco, ſcale, pozzi, fiumi, feneſtre, quanti ne guaſtano, & vccidono? Ogn'animale hà di lui più ſenno. Vſcito à pena del guſcio, corre il pulcino al cibo; fugge dal Nibbio, ſi ricoura alla madre per isfuggir la

pioggia; e discorriamo intorno gli altri animanti, ognun'intēde più, che vn fanciullo: dico intende, per la Intelligenza non errante, che la conseruatione della specie procura ne gl' indiuidui, e somministra loro i mezi per ben guardarsi.

EVR. C'è dubbio? Mà arriuato alla ragione (alla quale benche di grosso si sia assegnata l'età di sett'anni, alcuni ben arriuan prima, ma moltissimi non ci giungono di dieci, e di quindeci) qual più miserabile frà i brutti? Cominciano i Vitij à muouerli guerra; la Irascibile lo trasforma in vn Serpe; tutto serue à farlo adirare: gli auuertimenti lo attizzano, le Ragioni gli spiacciono, i comandi de' maggiori lo turbano: non hà, secondo il più numero, altro d'Huomo, che la sembianza.

SIND. Verissimo: la Concupiscibile comincia lauorare dalla parte più facile, e c'hà gli stromenti di presente più pronti; e con la Gola lo tiranneggia; e dura vn pasto dall'Alba all' Hespero. Le Fere fuggono i

cibi

cibi loro nociui; l'Huomo indifferentemente (e massime tenero) tranguggia ogn'esca, che al senso piaccia; e quindi è, che, ò viue infermo, ò non inuecchia. Si spende il tempo pretiosissimo in leggierezze; quindi in vitij, perche il Dado, e le Carte escludon le Scienze; e in questo secolo infelice, la Scherma, e'l Ballo, pongono trà gli Heroi. Le Scienze appena si salutano da lontano; e di quei pochi, che lor si accostano, vno riesce in diece.

EVR. Così nõ fosse. Comincia fiorir la guancia; mà són Aconiti, e Napelli, che spuntano sù le Rose d'vn Volto: non così tosto sorge il prurito del Senso, che l'occhio ammaliato da vn'oggetto piacente, si apre porta di Morte; si appresenta all'incauto Giouine vna lasciua bellezza, che l'Oro del crine con industre ferro hà torto in annella: e perche in Cipro anco le ceneri son lasciue, se n'hà appoluerato la chioma. Cade vn nembo di quella ondosa rete sul collo; e legan quelli Ori l'Argento delle carni bianchissime. Sù la guancia hà ste-

ſo la mano dell'Artificio (ſe mancò negligente Natura) gli oſtri più fini, che in bianche carte raccolſero i luſſi Iberi. La dentatura per vezzo di mezzo vn dolce riſo ſi ſcuopre, e moſtra le perle dell'Oriente: il labro ti ſuela dolci coralli: gli occhi non ſai à che ſomigliarli, che non ci arriuano Soli, ò Stelle: così il miſero muore, lodatore, e forſe idolatra d'vna bellezza, che quanto più rigida, e ineſſorabile; tanto più acuti hà gli hami, tanto più tenaci i legami.

SIND. Tu ſai molto di tal materia, Eureta mio.

EVR. Voleſſe il Cielo, che i miei primi anni pur troppo non ne haueſſero inteſo: che niſſuna ricchezza fù mai dall'età mia giouenile ſtimata al pari d'vna eccellente beltà. Non penſaua io all'hora (tiranneggiato dal ſenſo) quanto fallace ſia l'apparenza: quanto caduca la Venuſtà, quanto labili i fiori d'vna guancia amoroſa. M'hà dato à conoſcere la proua, che donna bella è vn viuo Cadauero, vna ſozzura coperta, vn inganno fatto alla ragione, vna neceſſità introdotta

trà

trà mortali, à fine di conseruare la ſpecie, i cui indiuidui quanto ſian miſerabili, diſcorreuamo pur dianzi, & ſegui conſiderando dal naſcere ſino al morire.

SIND. Quel ſolo ſolo è felice, che impouerito di deſiderij, niente hà, e niente brama; che ſeparato dal volgo errante, viue à Dio, & à ſe ſteſſo; anteponendo i dolci receſſi d'vna ſolitudine muta, alle pompe ſuperbe delle Città, e delle Corti.

EVR. Ma quali ſono i così felici?

SIND. Quei pochi, che godon gli Eremi, che ſcalzi, ò mal veſtiti mangiano cibi rozi, e dormono sù la terra: quelli in vna parola, cui Dio è tutto: e che con vera Fede cercano gli eterni contenti, che conſiſtono in conoſcere pienamente la eſſenza del Ben ſupremo; in cui ſtà lo aggregato di tutte le felicità permanenti. Quelle poche Anime auuenturoſe, che innamorate del loro Dio, anco nelle Ruote, nelle Tanaglie, ne' Fuochi; trouarono refrigerio, e dolcezza. Per altro, il Mondo è vn traditor maſcherato, che mentre teco ſcherza, ti vcci-

de; e col mostrarti viuande in apparenza soaui, ti fà ingoiare il Veleno.

EVR. Pur troppo è vero.

SIND. Mà quel ch'è peggio due gran congiurati tien egli al fianco: Demonio, e Carne. Quello cuopre sotto diuersi aspetti il sembiãte horrendo; e con le tentationi t'inorpela gli oggetti; e ti fà parer le sozzure, gemme eccellenti. Quella col soffiar di continuo nel cieco fuoco del fomite, ti arde sin le midolle, e non lascia pace alle tue carni, che dichiarandosi nemiche dell'Anima, idolatrando vna Bellezza inganneuole, ti rendono reo di Maestà offesa, e ti suelgono da te stesso, e dal Creatore. Per toccar vn labro col labro, per vnir trà loro gli sguardi, per vn momento di Lusso, ti fai preda de' tuoi nemici, che altro non pretendono, ò cercano, che la tua perditione.

EVR. Hora quest'io conosco, e veramente confesso: e se potessero tornar gli anni addietro, sò che farei.

SIND. Piangi hora gli eccessi almeno, mà con veraci, e fide lagrime; che per bontà dell'Altissimo il tem-

po ſerue; hauendoti egli ſoſtenuto tanti, e tanti anni; le cui memorie dourebbero impaurirti, come impauriſce il naufragio colui, che ſe ben la procella tace, ſtà però nel Vaſcello ſotto l'arbitrio del Mare, e non sà quando ſi poſſa di nuouo ſuegliar il Vento.

EVR. Veramente vna vigilanza molto attenta ci vuole, eſſendo le occaſioni sì pronte, e gl'inimici tanto poſſenti; e chi sà fabricarſi buona fortuna per la eterna ſalute, fà vna grand'opera.

SIND. Non poſſo vdire, Eureta mio, quel nome vano di FORTVNA, mero capriccio d'huomini pazzi, che filoſofando, e poetando, dierono vn' eſſere apparente à Coſa, che non ſoſſiſte; e formarono à ſemplici vn'Idolo, che niente è, e niente può; benche la follia d'alcuni mortali, così poſſente apparir lo faccia sù la Scena del Mondo. Altra Fortuna (ſe la prēdi per la diſpoſitione cauſatiua, ò vnitiua de gli accidenti) non è, ò Eureta, che il beneplacito eterno, e la cooperatione libera de' Mortali, nel

cui arbitrio solo, Padrone di tutt'altro assoluto, non volse metter mano l'Onnipotente.

EVR. Già non negherai, che quei Lumi, che impresse Dio nelle Sfere, habbian alta possanza sopra i mortali; e che le loro influenze nõ cagionino grandi effetti nelle cose inferiori.

SIND. Questa propositione, ò Eureta, è simile ad vna Vipera, che gran destrezza, e auuedimento si ricerca per maneggiarla senza restarne offeso: ond'io me ne sbrigherò molto presto: dicendoti ben esser vero, che molto possan le Stelle, & i Luminari sopra le cose insensibili; mà che ne gli accidenti, che dall'arbitrio libero dell'Huomo dipendono, nulla concorrono. Crederò ben'io, che i flussi, e reflussi del Mare, le pioggie, le grandini, le raccolte, e simili prosperità, ò trauagli della Campagna, da' Celesti corpi sian retti; come anco non sarei difficile di acconsentire, che i temperamenti de' mortali, le infirmità, le inclinationi (à vn certo segno) anco de gli animi, di prossimo deriuanti da gli organi, e da gli humori,

pos-

possan riceuere vna propensione, più che vn'altra: mà che le voglie d'vna persona siano gouernate da gli *Astri*; e che la Sorte d'vn Huomo prenda direttione dalle Stelle, ò *benefiche*, ò ree; io lo tengo per bugia mera; essendo, come disse il Real Profeta, le Sorti nostre in mano di *Dio*; così però, che il concorso della persona cooperante per la libertà dell'arbitrio, hà gran parte in esse. Mà ad'altro ragionamento; essendo simil discorso da Theologi consumati, e non per te, nè per me.

EVR. Di questa pernitiosa generatione d'Astrologi Giudiciarij, non s'è mai potuto sbrattare il Mondo. Sin Cornelio Tacito pien di sdegno esclamò, che questa gente pernitiosa sarebbe sempre (anco in Roma) prohibita à vn tempo, e protetta. Non mi marauiglio io, che costoro co' lor discorsi ingannevoli, trouin credito trà plebei: ma stupisco bene, che questa peste mortale, con maligna destrezza s'insinui alle Case nobili; più: alle Corti; più: vò tacere. Che l'Huomo voglia con la osseruatione attinger la verità de' futuri corsi delle stel-

le, de' Pianeti, e de' Luminari; preueder le Ecclissi, le stagioni, le retrogradationi, gli aspetti, le congiuntioni, le oppositioni, e simili; passi: pur hà per questo regole certe; e i Tichoni, i Copernici, i Magini, e gli Argoli deon lodarsi: Mà à questa cognition commendabile, voler attaccarne vna arrogante, vana, e scelerata; che predice come necessarie le contingenze; puzza della insania Chaldea, in questi pazzi studi antonomasticamente infame: perche troppo attribuendo alle Stelle, si ardisce subordinar loro anco le cose Sacre, e l'altre, senza eccettione; e si tocca così viuamente contro la libertà dell' Arbitrio, ch'è vna mera insolenza; come ben mostra il Pico, scriuendo contro costoro: oltre ciò, che fulminano contra di essi i Canoni, i Concilij, le Leggi, e tutti i Filosofanti. Ma più chiaramente le Sacre carte, in cui l'Altissimo maledice coloro, che van per consiglio simili predittori: perche la certezza delle cose à venire, è caccia riseruata ad vn solo Dio, la cui Maestà non vuol compagnia nelle giuriditioni supreme: tutta volta la tentatio-

ne, c'hebbe il misero Adamo di voler
saper troppo, dura anco ne' pronepo-
ti; e chi dourebbe in ciò dare miglior
essempio, più inciampa. Si vuol cer-
care se verrà la tale entrata, la cotale
dignità; a che tempo, con che forme;
e si chiama à consiglio vn Gioue di
stracci, vna Venere di fettuccie, vn
Sole di vetro, e và discorrendo: in ve-
ce di rimetterti in Dio, e d'attendere
dall' Altissimo cenno, gli effetti, che
scorgano le nostre auuenture.

SIND. Gran cosa! sentir vno di co-
testi ceruelli vuoti, sù'l fantastico del-
le lor osseruationi, per lo più vane, e
insossistenti, farsi forte, e perfidiare sù'l
promettere certezza di quelle cose,
che di nouanta in cento volte riesco-
no alla riuescia, e se vn poco di Ma-
gia non s'accosta alla osseruation del-
le Stelle, niente è fatto. Il Diauolo
non sà fabbricare le sue catene d'vn
solo anello: vuol prima far commet-
tere il peccato del contrauenir al pre-
cetto antico di Dio (tanto essagerato
ne' Profeti: presso i quali prohibì co-
testi indouini) & il comando delle
Bolle Pontificie; e poi pian piano tira
co-

costoro ne' sacrilegij, perche vn'abisso inuoca l' altro: onde etiandio le età nostre hanno hauuto le Phitonisse, che credon poter suscitare i Samueli defonti: e tante sporcitie horrende, quãto registrano il Del Rio, il Torreblanca, e gli altri veritieri scrittori in genere di delitti si sconci: affaticatisi prima i Grillandi, i Niderij, i Spprangeri, e tanti c' hanno stancati gli stili in ferir questi Mostri mezi Magi, mezi Astrologi, e tutti Demoni.

EVR. Veramente chi hà ingegno, douerebbe conoscere questi funghi pestiferi, che nascono à piè de gli arbori delle Scienze, e che con Oracoli sempre incerti, tirano à loro fini; e vada à cadere oue siasi, voglion hauer detto il vero. Sò io senza errore, che in Padoua trentaquattro anni sono, vno Scolare giouinetto diede ad vn'Astrologo, stimato eccellente, la Casa Celeste della sua Genitura; pregandolo dargliene vn poco di giuditio in compendio. L'Astrologone vedute con gli occhiali sù 'l naso le direttioni, superbamente pronosticò, presenti molti dello studio, che il giouine douesse

guardarſi per la tal ſera, che gli ſopraſtaua gran pericolo, per vn quadrato partile del Sole con Marte; nella tale, e nella tal Caſa, e nel cotal ſegno; e che il pericolo ſarebbe ſtato dal fuoco. Portarono gli accidenti, ò le colpe del Giouine, che azzuffateſi alcune Nationi, toccò à lui di leuare vn'arcobugiata, che fù vicina ad eſſer mortale. L'Aſtrologaccio di pari pazzo, e proſontuoſo, non ſi vergognò dire, che douea ſeruirſi il Giouine dell'auiſo; perche gli haueа detto, che correa pericolo dal fuoco; e che il fuoco hauea fuſo il piombo, che formò la palla; & hauea acceſo la polue, che l'hauea ſpinta; riſpoſta, che ſtomacato lo Studio, fece riportar alla giuditiaria Aſtrologia quelli encomij, che merita vna Scienza ribalda, infida, in odio à Dio, in eſſoſo à chi intende. Scienza, che appeſta le Città, che leua il douuto oſſequio all'Altiſſimo; le cui giuſte ire prouoca con memorabili eſſempi.

SIND. In fatti è vna Comedia l'vdir coſtoro, eretta c'hanno co'lor calcoli, e ſopputationi vna Caſa infernale, che eſſi chiamano Celeſte, fermar l'Horoſco-

ſcopo, ſituar la parte della Fortuna; collocar la teſta del Dragone, e la cõda (ſtabilita prima la eleuatione del Polo, e ſuppoſta l'hora, che falla il più delle volte) oſſeruate le Stelle erranti nelle loro, ò nell'altrui caſe; notar i Pianeti Orientali, e gli Occidentali; voler predir il temperamento, le infermità, qualità, e accidenti della Vita: paſſa. Mà inoltrarſi alle inclinationi indiuiduali del Genio, de' Genitori, de'Fratelli, de'Viaggi, delle Nozze, de' Serui, de gli inſulti da gli Animali; de gli Studi, della Religione, della Morte; de' nemici, & amici; de gli Honori, e che sò io? che non te le dico con quell'ordine, che ſtabilì la lor pazzia, mà con quello che mi ſouuengono. E quì cauano antiſcij, formano latitudini, ſtudiano direttioni; e sù gli accidenti paſſati, vogliono con ridicoli preſuppoſti, cauar la certezza (ch' è incertiſſima) delle coſe venture: audacia c'hà meritato d'eſſer ripreſa dalle più famoſe penne, e d'andar caſtigata ſeueramente dalle Leggi.

EVR. E pur non c'è forſe Grande, che non commetta il giudicio de'ſuoi

figliuoli, tosto che nati, à simil sorte d'impostori; che da questa merce sciagurata, e fallace, rittraggono dignità, e premi: benche in segreto, perche chi dubita, anzi chi sà di far male, fugge ch'altri lo intenda.

SIND. Ti dirò: qualche caso và intorno, di famosa precognitione in simil proposito: la morte di Cesare, e vna dozina di altri sì fatti. E'gran cosa (prima) ch' vn cieco à mille pietre che getta, colpisca con vna? Mà ti dirò io, Eureta, crederei più facilmẽte, che quel tale, che auisò Cesare di guardarsi il tal giorno, fosse qualche Politicone, che inducesse dalle cose passate, ò che hauesse vn qualche sentore (che le congiure malamente si ascondono, e massime di giouani bizzarri, come vn Cassio, & vn Bruto, che non hauean paura d'vn Mondo, e malamente frenauan gli occhi sdegnosi, e la lingua ardita) e perciò dasse nel segno: e così applica tù à gli altri Casi discorrendo, c'hai ben ingegno per farlo.

EVR. Ti giuro, che di simil pensiero sono stato, e sono ancor'io; e se ben giouinetto volsi voltar qualche carta

in ſimil materia, m'accorſi in breue, che la ſentenza di Salomone, di quella Vanità riccia ſopra riccia, calzaua meglio che in altra coſa, sù 'l doſſo del l'Aſtrologia Giudiciaria. Ma di certi Dottoroni maſſicci, che caſcano in queſto abſurdo, che direm noi?

SIND. Nulla, Eureta mio: ogn'vno badi à ſe ſteſſo. Voleſſe il Cielo, che chi più crede ſapere, non inciampaſſe con errori mortali; perche il minor danno è la lor perdita; mà il peggio è, che come tanti Luciferi, ſi tiran dietro le Legioni; perche l'eſempio delle perſone riuerite può troppo. Mà ad altro.

EVR. E à che?

SIND. A coſa che t'approffitti. Il toglier diſordini così graui non è in mia, nè in tua poſſa. Godiamo quì moralmente vn'Horetta ancora, e poi buona notte. Miſura la Candela la ſua vita à pochi momenti; la tua, è in man di Dio: più, e men di lei puoi campare.

EVR. Sia fatto il voler di lui, che non può errare ne'ſuoi giuditij. Commandi egli quand'è ſua gloria, e mia ſalute, ch'io muoia; e piaceſſe alla Diuina Maeſtà Sua, che adeſſo.

SIND. Raſſegnatione molto lodeuole: mà come ſtai aggiuſtato?

EVR. Due coſe hò io che ſon buone; dolore de'paſſati *falli*, e *propoſito* fermo di non piu offender *Dio*: aggiungo anco la prontezza di ſoddisfare in quelle forme lieui che poſſo: conoſcendo quanto gran pena ſi conuiene a'molti, e graui peccati miei.

SIND. Che queſte *conditioni* baſtino al Peccatore per andar ſaluo, (ſuppoſta ſempre l'ineſplicabil miſericordia del Creatore) lo affermano tutti i Scrittori ſacri; e n'habbiamo eſſempi chiariſſimi nell' antico Teſtamento, e nel nuouo: oltre i Caſi ſeguiti preſſo Auttori grauiſſimi in numero innumerabile. Mà gli due più famoſi, furono quel di Dauidde, e di Maddalena, così celebri, che non occore rammentarli.

EVR. Anzi io non odo più volontieri, che il ripetere le Hiſtorie, che meritano viuer sù le Carte immortali; e trà tutti, Dauidde mi alletta, come vno Specchio delle più notabili reuolutioni della Sorte mortale; e come quello, che meritò lo incomparabile

Elogio

Elogio in vna parola, d'esser Huomo secondo il cuore di Dio. Siam quì soli: fammi vna gratia, con quella Carità, che appunto è il fuoco che ci alluma, & à me splēde, raccōta il fatto di quel gran Rè, e di quella Apostola Santa.

SIND. Ti dirò Eureta, son tanto triuiali queste Historie, ch'ogni Pulpito ne risuona, ed ogni sacro libro ne tratta: se così vuoi, verrò più tosto narrandoti qualche caso di penitenti, più alla priuata sorte conformi, & à te forse di più rileuante proffitto.

EVR. Tutto bene; vorrei due gran Peccatori, che conseguito il perdono per via della penitenza, supposta la gratia dell'Altissimo sempre, possano colmar il mio cuore di soaue speranza; benche questa Virtù Santa (per la Dio mercè) non m'habbia mai abbandonato, anzi che sempre viua mi s'è allignata nel petto.

SIND. Due racconti dunque vò farti, vno d'vna Peccatrice famosa, che tornò a Dio: l'altro d'vn Peccatore enorme, che pure si conuertì; e questi con la maggior breuità.

EVR. Nò tanta breuità, nò; cosa che

gioui, e che piaccia non è mai lunga.

SIND. Cercherò darti guſto, e giouarti inſieme: l' haurai forſe *vdita* rammentare, Pelagia, che d' inſolentiſſima Cortigiana, diuenne Santa eſſemplare.

EVR. Può eſſer ch'io l'habbi vdita, mà non mi ſouiene coſa diſtinta. Hor narra.

SIND. Nel fruttuoſo Pontificato di S. Leone, nell'anno di Chriſto Noſtro Signore 451. ſotto Valeriano, e Marciano Imperatori, ſi fece il Concilio Chalcedonenſe, in molte ſeſſioni, nel quale ſi maneggiorno i maggiori intereſſi della Catolica Fede. Hora nell'ottauo conſeſſo, Nonno Monaco Tabenenſe fù eletto alla dignità Epiſcopale, in cui ſi portò di marauiglioſa bontà, e lode, lontano dall'auaritia, dalla ambitione, dalla impatienza, e da quelli affetti che ſogliono dominare alcuni animi. Trà gli altri talenti, ch'ei traſſicaua nell'vfficio della cura commeſſa, era vna ſollecita, e frequente predicatione. Hor auuenne, che ſeminando eſſo vn giorno la parola di Dio ne'cuori de gli aſcoltan-

ti, paſsò innanzi la porta del Tempio vna belliſſima giouine Meretrice, nota a tutta Antiochia. Coſtei, che ben ſapea l' Arte di prender gli incauti al viſco, per eſſer tutta in una occhiata ben compreſa dal popolo, venia, non rinchiuſa in vna Carroccia all'vſo dell'altre Donne, mà ſopra vn'Vbino candido come il latte, fornito ſuperbamēte; ed era ſeguita da vn lungo ſtuolo di damigelle, e di ſerui, che compariuano con viſta mirabile, in vna ſontuoſa Liurea. Ella hauea in capo vn capello di Caſtoro, con vn centiglio di luminoſi Diamanti, la cui roſa legatrice ualea un teſoro. Vn gran mazzo di garzi, ſecondo il moto ſoaue in che facea il dolce paſſo della Chinea ondeggiar il corpo della Donna, s'andauan gentilmente mouēdo. Cadea una chioma nera, e luſtra come un uelluto, inanellata groſſamente, e con diligentiſſima ſprezzatura poſaua le ben ordinate ciocche, parte sù 'l collo, parte diuiſe uerſo il Petto; e i loro eſtremi ſtauan legati da due naſtri del colore del fuoco: da gli orecchi pendeuano due gran perle della forma, e

della groſſezza delle auellane; & alcuni fiori tolti dalle uiſcere del Verno ad onta della ſtagione, gareggiauano di vaghezza col uolto, che racchiudea Liguſtri, e Roſe. Gli occhi pareano, anzi erano due fornaci, che à tradimento moſtrandoſi carboni ſpenti, abbrucciauano l' Anime; e ſe i denti tal volta appariuano dalla cuſtodia de' rubini del labro, le perle de gli orecchi riuſciuano torbide, e men pretioſe. Il ſeno, era quale hora coſtuman le noſtre Donne, piazza della fiera d'Amore: cioè sfacciatamente ſcoperte al publico, dou' appena è lecito raſſegnarle à gli occhi d'un ſolo.

EVR. Veramente è uno ſcorno delle Città, & un obbrobrio de' mariti, che ſino à gli occhi de gli artefici, e de' ſerui acconſentano i teſori delle più riſerbate delitie; e mi marauiglio, che sù gli herbaggi, sù le frutta, sù le carni morte, e sù i peſci, ſi uſino tante diligenze, ſi ſminuzzin tante prouiſioni, e ſi traſcurino le importanze, che concernono all' honeſtà, molto più pretioſa della uita. Ma queſti diſordini non hanno rimedio: i Linci, che

uеggo-

ueggono un pelo in aria, non ueggono una traue nell'occhio.

SIND. Troppo è uero. Hora tale uenia la Giouine Margharita nomata, ueſtita di una robbà del colore d'un Cielo ſmorto, tutta trappunta à fiori d'oro,& in mezo à ogni fiore una groſſa perla, liſſa, rotonda, bianca; ſtretta in cintura; il rimanente cadeua cõ ricche falde; mentre parte dello ſtraſcico artificioſamente diſteſo, ſeruiua di barda cappriccioſa al Cauallo. Haueua vn ſeguito di giouani innumerabili, a' quali dolcemente faſtoſa compartiua gli ſguardi. L'Ambre, e i Moſchi, ch'ella hauea intorno, riempiuano di fragranze con lunga ſtriſcia le ſtrade. I Veſcoui, che vdiuano l'Eloquente Huomo ſantamente diſcorrere, come che à ſchiuo haueſſero ſpettacolo così impuro, altroue torſero i volti. Ma Nonno all'oppoſto, quanto puote attento mirarla con fiſſi lumi la ſeguitò; nè quì ſi contenne; ma interpellò i Veſcoui, ſe haueſſero ben'oſſeruato la politezza, & attilatura di quella. Nè pur vn iota hebbe egli in riſpoſta, quando chinata la faccia sù le ginocchia

chia cominciò ſoſpirare, anzi à verſar lagrime; e raddrizzatoſi, tornò chiedere à quei ſacri Paſtori, com'eſſer poteſſe, ch'eglino traſcurato haueſſer tanta vaghezza, da tanto artificio ornata? Mà ogn'vn pur tacendo, quaſi pieno di roſſore, e di confuſione; ripigliò il Santo Vecchio. Ah Fratelli, e Figli! coſtei vuol'eſſer al dì del Giuditio la pietra Lidia per prouar le noſtr' Anime. Per piacer à terreni amanti, Coſtei fà l'vltimo di ſua poſſa, e noi c'habbiamo in Cielo l'Eterno Amante, traſcuriamo i ſuoi cenni, e coperti d'impure macchie ſe gli appreſentiamo à gli Altari. E sù queſta reflesſione ben ſeria ſi ritirò nella ſtanza, e poſtoſi ginocchioni batteaſi il petto, e ſpargea lachrime, gridando perdono; ramaricandoſi di veder vna Meretrice metter più ſtudio nell'abbellir il ſuo corpo immondo, che ſe medeſimo nel mondare l'Anima propria: e in vfficio così pio, ſpeſe piangendo tutto quel giorno.

EVR. Credi tù c'hora ſi trouin molti di queſti.

SIND. Voglio creder che sì; e maggior

gior numero forse di quello, ch'il Mondo crede. Hora la seguente Domenica vnitisi di nuouo quei Vescoui nella Chiesa maggiore, e finita la lettura dell'Euangelio, il Patriarca diè il libro à Nonno, e lo ricercò di fare sopra quella materia vn Sermone al Popolo. Ad vn'Huomo di sublime dottrina com'era lui, fù molto ageuole il farlo; e così egli cominciò senza fioretti, e senza lisci, al sincero, e semplice modo de gli Apostoli, à cauar documenti, e moralizare; sferzando il Vitio; e mettendo sotto gli occhi quella real Verità, che i mortali tanto duran fatica à voler conoscere: e di passo in passo scorgendo gli animi ad acconsentir à quella, & à detestare il peccato, non era occhio, che fosse asciutto, per lo pentimento d'hauer offeso vn Dio, che sempre inuigila à farci bene. Trà gli altri, che si trouarono presenti à quella Predica, per misericordia Diuina fù la Cortigiana bizzarra, ch'io ti diceua pur dianzi. Pensa tù se volontà di far bene l'hauea condotta à quel Sermone. Era infedele: non ti dich'altro: le ragunan-

ze facean per lei, perche la bellezza mentre ch'è veduta da molti, qualch' vno inuoglia. Il Diauolo pensò tender frodi, e fù il burlato: mentre credendo per questa via prender altri, perdè la preda. Aprì Dio vn viuace raggio del suo bel lume; e quanto erano più oscuri, e più sozzi i recessi cupi del cuore dishonesto di quella, tanto più si sparse la Virtù del Celeste Lume; onde tolte le squamme à gli occhi sin'allhora ciechi del suo intelletto, vidde se stessa, tremò, inhorridi, vedendosi più deforme d'ogni Demonio. S'intenerì il macigno di quel cuore habituato nel vitio; e dando luogo allo Spirito viuificante, che s'era affacciato per farlo habitacolo di se stesso, ecco vscir da gli occhi in fonti di dolore, ed Amore, l'acque prima lasciue, hora rese amare dal Pentimento, mà d'vn'amarezza dolcissima: non bastaua il sottil drappo trappunto, à capir il pianto abbondante, che non sol cadeua per le guancie, mà per le vesti. Gli atti dell'affetto reprimeua il rossore, per vedersi nel cospetto d'vna Città, sotto i cui occhi, anco

l'hora

l'hora auanti, era ſtata sfacciatamente altrui allettando à i Vitij: ma appena hebbe Nonno dato fine al diſcorſo, ch'ella fatta da ſe diuerſa, chiamatoſi due Seruenti, comandò loro, che intracciaſſero la Caſa di quello; ed inteſo eſſere à San Giuliano, fattoſi recar gl'inchioſtri, e lo ſtile, vergò ſimili ſentimenti.

A Nonno Veſcouo Diſcepolo di Gieſù; la Peccatrice Diſcepola del Demonio.

PAdre Santo. Io non sò qual forza mi rapiſca à me ſteſſa; anzi qual miracolo mi reſtituiſca à me ſteſſa. Hò vn'horror intorno, tale, ch'io, che mai conobbi paura, nè anco di Dio, tremo; e parmi, che i tetti mi rouinino adoſſo; la Terra mi s'apra ſotto; il Cielo mi fulmini; l'Acqua mi ſommerga; il Fuoco mi arda; l'Aria m'affoghi; e ch'in vna parola tutto ſia conſpirato alla morte mia; ma ciò, che più importa, alla mia perditione eterna. O Padre! O Dio! Guai à me: doue ſono? chi ſono! che faccio? che aſpetto? anzi che prouo d'im-

d'impensato, e di grande? Nuouo calore m'accende, nuouo lume mi risfulge, nuoue cose si lauoran nelle mie viscere, sin ad hora incognite alla mia mente. Conosco hoggi da prima, che le parole hanno più forza, che le pietre, e che l'herbe. Quali accenti (ò Padre, mio caro Padre) dalla bocca vi vscirono? accenti, e parole di salute, e di vita! Ma come semenza così pretiosa, cadendo sù la pietra dura del cuor peccante, puote radicarsi per render frutto? come non la soffocarono le spine delle mie colpe? come non la calpestrarono i Demoni, fere horribili familiari del terreno della mia Carne? come non la diuororno gli vccelli de' pensieri volanti, non come pure Manucodiate, che viuon d'aria purgata; non come Aquile, che s'auuicinano al Sole, e sostengono la luce di lui; non come Vsignuoli, che cantan le lodi à Dio nel modo, che sanno: mà come Corbi immondi, e sporchi, che viuon di carni morte, e tal volta fetenti, e marcie. Ah caro, dolce, e soaue effetto della gratia illuminatrice, che s'è degnata, per quella bon-

bontà, ch'è sua, di mirar con vn suo raggio potente, questo sterquilinio impuro, che ammorba i Demoni, non che gli Huomini; perche trouorno quelli dentro di me vn' Inferno più abomineuole, e più fetente del loro. M'haueano circondato tutti i pericoli del corpo, e dell'Anima: di quà la pouertà imminente, i morbi horribili, che partorisce col peccato la Carne; le insidie sempre mortali à Cortigiana facoltosa: gli obbrobrij, che apparecchiano i disgustati, non solo alle porte, & alle pareti, mà al volto: Di là la Morte con l'arco teso, che non distingue sesso, età, ò conditione. E qual hora haueua io di vita sicura? tutti i momenti mi potean esser naue di naufragio. L'Inferno m'era spalancato, chiuso quel dolce, e beatissimo Paradiso; e voglia Dio, che tutt'hora non giaccia io nel fango de' miei demeriti, e che la signatura infausta della mia dannatione non sia fermata. Tremo. Tuttauia (Padre) le vostre parole mi stanno per sicurtà: Voi Prouicario di Christo, mi predicate Christo Huomo Dio; questa verità mi

mi fate toccar con mano: il mio intelletto, (che non è forse de gli stupidi) ci si acqueta: me lo proponete tutto Amore; io sò d'essere fattura di Dio; corre l'argomento, ch'egli m'ami, ch'egli cerchi solo il concorso della mia volontà: Eccogliela tutta; & eccola tutta à Voi, ché vi prego essere promotore della salute d'vna pecora (e direi peggio) smarrita. Oh Dio; accoppiate (Padre) alle mie preghiere indegne, le vostre; implorate gli aiuti delle preci d'vna Città, per saluar vna, da cui certo non è mancato di metter vna Città intera alla perditione. Mi affidan le vostre prediche, che questo dì stesso m'hanno attestato, che Giesù Dio Saluatore, conuersò con Publicani, e con Meretrici, per saluarle. Portaste l'esempio d'vna mia pari, (se ben certo non così scelerata) della Città di Samaria, che con tanta ansietà cercò l'innamorato Dio di togliere dalli eterni tormenti. Sò che non è partiale l'Altissimo; sino quì intendo; e sò, che sino all'vltimo caratto della mia volontà son disposta non solo, mà risoluta, di amarlo, ser-

uirlo,

uirlo, adorarlo, con le circonſtanze che inſegnaſte voi di tutta forza, e tutto cuore, con fermo propoſito di non offenderlo più. Riſpondetem Padre Santo per carità. Son Cagna anzi immonda Scroffa; anzi Lupa, peggio: mà Dio non ricuſa cuore humiliato. Raccordateui del lenzuolo che raccontaſte, moſtrato à Pietro nel quale erano roſpi, vipere, e d'ogni ragione d'animali immondi, e gli fu comandato di douerne mangiare. Vno di quelli il più laido, e'l più velenoſo ſon'io: lo confeſſo, non che lo credo. Voi purificatemi con la gratia dello Spirito Santo, ch'io non cerco con danaro, come il Mago Simone, che rammentaſte, mà con ſodo, ſerio, e verace pentimento de' miei peccati; e con le lagrime, che mai non haueran fine ſin tanto, che Dio per voſtro mezo non mi conſoli col parlarui. Il Santo Veſcouo riceuute con mirabile ſodisfattione le lettere, glorificò Dio, grande in tutte l'opere ſue; mà grandiſſimo nel ſaluare i peccatori inuecchiati.

EVR. Veramente è vn'opera non

per

per altri, che per vn Dio, il far che vn Peccatore ritratti gli habiti praui; perche la consuetudine passa in legge, e'l diletto supera per lo più gli attentati delle salutifere ammonitioni, & inspirationi.

SIND. Il Santo Vescouo, riceuute dunque le lettere, e poco meno, che per gioia spasimato, si liquefaceua in affetti di Carità; fatto imagine del Cielo, che più molto gode della Conuersione di vn Peccatore, che della saluezza d'vn giusto. Prese egli la penna, e da huomo graue che era, così in due periodi rispose.

Conosco Figliuola, c'hai scritto questo foglio à volante penna: e che la dettatura è d'vn intelletto, che non è lui, come lui: mà cheè habitato dallo Spirito retto, che era bramato dal Profeta. Allegra figlia, perc'hai in pugno il Paradiso. Dio parla in te. Quanto alla persona mia, io son Cane morto: huomo peccatore, verme, cenere, e peggio. Per accidente t'assisto, ch'ogn'altro seruitoruccio delli serui di Dio potea aiutarti quanto me, e

forse

forse meglio di me. Circa al parlar meco; volontieri; mà sia con patto, che sian presenti gli altri Padri Vescoui miei Colleghi. Non è bene in altra forma.

EVR. Capita! Egli intendeua, che non bisogna fidarsi di se medesimo, e che non mai dorme il Tentatore. Quel pouero Vecchio moribondo, ch'era sol pelle, & ossa; non potendo parlare per altro, raccolse il fiato, per dir alla moglie, tirati da vna banda, che la paglia non pigli il fuoco.

SIND. In questo l'Huomo vuol esser saggio, che'l Diauolo è sottilissimo, e penetra in ogni buco. S'io fossi capace di certi affetti, Eureta mio, sù quello che richiede il racconto, io mi scioglierei come neue, non che come cera, per tenerezza. Dio! In vna publica Cortigiana trouar tanta Fede! così fiorita Speranza, Carità si focosa! In ogn'vno farebbe Dio gli effetti medesimi, se in tutti incontrasse vn cuore veramente disposto. O beata Peccante! Ecco gli errori seruir di materia alla Misericordia superna. La Donna, riceuute le risposte

del Vescouo, senza le solennità di far metter in ordine la famiglia per accompagnarla à ogni passo, con due soli i meno furfanti, e i men scandalosi seruidori (che delle donne nè pur vna volle con lei, conoscendole tutte macchiate) si portò à San Giuliano, doue s'erano ridotti in buon numero gli altri Vescoui. Introdotta, non tantosto alzò l'occhio *nel volto à Nonno*, che s'aggroppò talmente il suo cuore, che semisuenne, e quasi cadde; pure si tenne in piedi, benche tremante: e data in vn dirottissimo pianto, cominciò percuotersi il petto, stracciarsi (mà con atto non disperato) i capegli; e con gemiti *mezzi rotti*, à uoler parlare, e non potere. A cento cose si muoueua, mà non sapea determinarsi à quella, ò à questa. Volea prima mirar il Cielo, e gridar perdono à Dio: poi stimaua meglio interpor le preci del Santo, e de gli altri Vescoui. Le nasceua la Vergogna nel uiso: il Nimico uolea farla pentire d'esser quì corsa; i serui faceano cessi da sciocchi trà pianto, e riso; e già ella parea uacillante; quando inuisibile

à gli

à gli occhi s'apre vn raggio del diuin Lume, che dileguando in tutto le tenebre della mente, conferma l'Anima, e le mette il Mondo, la Carne, e'l Diauolo sotto i piedi. In questo sublime apice della Gratia, l'Anima auualorata, sprezza, e transcende ogn'intoppo; e gettatasi a' piedi del Beato Vecchione, ne liba i baci; e tenta fauellare, e non può; perche le parole vogliono vscire à mille, à mille; mentre il profluuio, è promosso da vn'impeto di fauore celeste: finalmente impetrato breue tregua da gli affetti, e dal pianto, articolò (ben sì spezzate mà intese) coteste voci. Padre: sì; Padre; perche io nasco hoggi à voi figlia; imitate vi prego il Padre celeste, che non discaccia chi se gli accosta. Figlia prodiga fui io (parlo à Voi con la dottrina della predica vostra) dissipai il Patrimonio della sua gratia: l'hò consumato: il confesso. Torno spogliata, pouera, immonda, affamata, e rea. Spero nondimeno ch'egli m'abbracci, e che voi mi riceuiate in nome di lui, che venne per saluar i miseri peccatori. Padre. Io sono vna sentina di erro-

ri, e di colpe grauissime; anzi vn'immenso Pelago di reati. Mi confesso vna quinta essenza di sporcitie, e di abominationi nefande. Basti questo, (oltre l'esser Cortigiana notoria, che comprende tutti i misfatti) non son Christiana.

EVR. Cara dolce Ingenuità! Cuor Eroico, che prorompe in così libere confessioni! ben potea sperare vno sconto misericordioso della sua rileuante partita.

SIND. Il Vescouo gli accennò di leuarsi in piedi: e poscia con volto graue così parlò. Donna, son per far tutto: mà vietano i Sacri Canoni, che si spargan l'acque battismali su'l capo di publica Meretrice, senza che dia sicurtà di viuer honesta. Oh quì ella diede nelle inquietudini. E chi vuoi (Padre) che s'obblighi à prometter per vna, che fin'hora è vissa in peccati scandolosamente sporchi, & enormi? Chi può (dicea) dar parola ferma in fatto alieno? Vuoi tu, ch'io inganni, e perda me stessa? Questa fruttuosa risolutione, onde procede, se non dal Cielo, e da me medesima? Ti dò

per

per malleuadore quel Dio, che m' hà illuminata; e che hà tolto per impresa di condurre, non dirò vna pecorella, mà vna marcia carogna cooperante, per le sue strade. E perche io stò, non con le Vipere nel seno, non con gli Aspidi nel letto, (che minor male, e minor pericolo fora) mà col mortal peccato nell'Anima, le cui bruttezze tu m'additasti stamane; e non posso, come tu pur mi auuertisti, assicurarmi d' vn momento; ti scongiuro per Dio, che subito mi battezzi; altrimenti ti protesto in faccia de Mortali, e de' Superi, che ogni danno, ch'emerger possa alla mia Anima dalle dimore del tuo aiuto, sia posto à tuo conto; sì che tu habbia à render ragione al Tribunal Supremo della mia dannatione. Nonno, la cui Anima penetraua da vn canto le parole sensate; e dall'altro sentia il freno in bocca della Forza de' Canoni, staua frà due: e in tanto lo incalzaua la supplicante con le sue istanze efficacissime. Si strinse però egli in vna consulta fatta all'orecchio con gli

altri Vescoui, e in forme ristrette si terminò di farne passar parola col Patriarca; e così fù mandato Iacopo Diacono à pigliar *lingua da* quello; lo cui cuore dilatatosi in allegrezze, per veder in cosa grande glorificato l'Altissimo; sentendola molto bene, dispose, che al tutto fosse atteso à far preda così importante per la Curia Celeste; e raccordò, che fosse mandata per assistere à questo bisogno, vna tal Matrona esemplare, nomata Romana. Quando il Diacono tornò con la Matrona, la pentita Peccatrice era tuttauia gridando, e piangendo à piedi del Santo Vescouo, supplicando il Battesimo; e non trouaua imaginabil quiete, perche era vn corpo graue, sospeso lunge dal proprio centro: gridaua, sospiraua, piangeua, e daua di se vn esperimento, molto ben concludente, per la cognitione della sua ottima volontà. Mà, Eureta, son'io troppo diffusa? vuoi ch'io mi stringa più?

EVR. Nò, Lume mio: segui pur à tuo genio, ch'io godo mirabilmente:

e co-

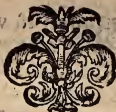
e coteſto eſempio à me confaceuole, molto mi piace. Segui dunque à bell'agio.

SIND. Il Veſcouo hauendo Coſtei à piedi, quando arriuarono il Diacono, e la Matrona, le comandò di leuarſi. Ella reſiſteua quando non foſſe eſaudita, pur ſi leuò; facendoglien'egli iſtanza, con dire, che volea eſorcizarla prima di conferirle il Batteſimo; Oh quì ella cade nel ſeno alle confuſioni! credendo la richiedeſſe di confeſſarſi: ilche non era neceſſario. E come, ò Padre, (dicea) poſs'io rammentarmi le colpe mie? ditemi ch'io conti le Stelle al Cielo, le Arene al Mare, e vi vbbidirò: ditemi ch'io metta gli Oceani in vn Nocciolo, e tentarollo: mà ch'io raccolga l'immenſo numero delle mie colpe, che gareggiano con l'infinito? altri non è, che vn Dio ſolo, che n'habbia il regiſtro, e me le poſſa perdonare; come con l'Anima sù la punta della Lingua lo ſupplico.

EVR. M'intenerifce Coſtei, e vorrei per Dio ſimigliarla.

SIND. La richiese il Vescouo del suo nome: ed ella che dirottamente piangea, & hauea poca volontà di rispondere, assorta nelle importanze di sua salute, taceua. Il Pastore replicò la domanda: così che la inferuorata con poche parole lo sodisfece. Signore, io mi chiamaua Pelagia, ma i Cittadini, vedendomi questi colori mortali in volto, correndo dietro alla vanità, & alle delitie del senso, mi chiamarono Margherita, Gioia, Perla; che sò io: ò fosse ch' io tale paressi loro, ò fosse per l'uso de' Tesori ch'io soleua portar in dosso. Dunque il tuo uero nome è Pelagia eh? disse Nonno. Sì Signore, Pelagia, rispose ella. E questo nome porterai tu mentre uiuerai, e così nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, sopra il capo ti uerso l'acque, e ti battezzo; leuandoti dalle mani del Diauolo, e facendoti Discepola auuenturata di Christo. Quindi la fermò in possesso (datoglielo à riceuere) del più prestante tesoro c'habbia la Chiesa, ch'è l'augustissimo Corpo del Redentore.

Il che fatto, fù consegnata à Romana, perche meglio la instruisse ne' Sacrosanti Misteri della Cattolica Fede. Mà fermiamoci Eurera alquanto: sia però breue la pausa: In tanto medita breuemente le cose espresse, e ripig lieremo il Discorso.



L'ANTILVCERNA DIALOGO DI EVRETA Misoscolo.

HORA SECONDA.

INTERLOCVTORI.

SINDERESI, EVRETA.

SIND. Hai tù voglia più di racconti, Eureta?
EVR. Sì, Scorta mia; più che mai. O hauessi tu à ragionar per qualche giorno ancora, e felice me.

SIND. Lumi non mancheranno ad Intelletto, che li desideri.

EVR. O' che discorsi pieni di viuificante sostanza! Son ben'altro questi, che le CLEOPATRE sfrenate, i MARC'ANTONII frenetici, le sognate EVROPOMI, le inuentate BALLVIGIE. Segui per gratia, Lume mio, à che riuscì il fatto della

Conuertità PELAGIA.

SIND. A' bene. Il buon Vescouo, consegnato à Romana il pretioso deposito della saldissima Penitente, che di brutta, e fosca Cornice, s'era cangiata in bianca Colomba, e pura: e confortata quella ad assistere, e questa à far nel petto conserua de' salutari consigli, assegnò loro la stanza nel luogo de' Cathecumeni, poco discosto dal proprio albergo. Pelagia, che pur dianzi parea il ritratto della Bellezza, mà scapestrata; e che impiegaua le attentioni tutte del suo spirito, in lauorar alla Lasciuia gli andamenti; e per minuto gli sguardi, alla più scropulosa norma del Meretricio gouerno, deposti hora i manti pomposi, e cò i manti il brio viuace, scarmigliata, e scinta la chioma; non più riguardeuole prigioniera de' nodi serici; sueltesi dal collo le margherite, e sterpatosi dalle turgide mamme i diafani veli, vestita d'vn bianco drappo di lana humile, parea la Dissolutezza, mà castigata. Quelle Gratie, che con tanti vezzi soleuano accompagnarla, non l'haueuano, nò, abbandonata; mà

pareuan cangiate di baldanzose immodeste. La procace mano, auuezza à trattar profani stromenti, e toccar il Grauicembalo, ò l'Arpa d'oro, accompagnando la voce; hora fuor del guanto d'Ocagna, tenia vna filza di globi sacri. Le Carni, poco prima esca del fomite per se, e per altrui; bandite hora dal comercio di lor medesime, non che d'altre, hauean contratto vn calor puro, che scacciato il sensuale, rendea vn Sacrario quel corpo, che poche hore innanzi, suto era vno sterquilinio, sopra cui danzauano i Demoni. La bocca vsata à canzoni immonde, cangiato metro, s'era resa tromba sonora delle glorie del vero Nume. In Lei rinata col Battesimo, ogni cosa era nuoua. Hora l'Infernal Mostro, che sotto le squamme di Serpente, e sotto le giubbe di Leone, fischiò, e ruggì per metter terrore al cuor maschio d'vno Antonio, trà gli horrori dell'Eremo; serbando il decoro della malitia infera; all'animo tenero, e delicato di Pelagia apparecchiò assalti placidi; e senza pur lasciarsi vedere, per non metterle spauento

col

col ceffo horribile, assunse vn corpo, quale bastò solo per muouer l'aria, ed articolarla in parole, senza esser visibile; e così appressatosi à Lei con amari gemiti, e con dolorosi singhiozzi, le rimproueraua la rotta Fede, e le promesse ingannate. Mà Pelagia intrepida, e non più quella, nè pur miraua alla parte di donde vsciano gli insidiosi lamenti; mà segnando col Vessillo delle Vittorie spirituali la fronte, sentia con vrli partir il Demone vinto; e respirando nelle sue forti speranze consolata restaua. Moltiplicauano alla contrita tuttauia le battaglie; e le inuisibili, erano le più forti: conciosiache lo Stigio Prestigiatore, co'l pennello di memoratrice importuna, figuraua al senso interno, già tanti anni profondamente imbeuuto, i volti non solo de gli amanti più cari, mà i più laidi praticati piaceri: ond'ella penaua nel resistere à tanta guerra. E se non che armata di Fede, si fortificaua col Digiuno, e con l'Oratione, sarebbe certo ricaduta vilmente: mà ferma era la Volontà sù le basi della Gratia. Tre giorni varcati

erano, dopo il Battesimo di Pelagia, quando ella si chiamò vno de serui, & ordinogli di recar à lei tutti gli arredi più pretiosi. Vbbidì costui: e fatto da' bastagi portar iui alcuni scrigni, dal primo che fù aperto alla presenza del Vescouo, furono estratte tante ricchezze, che non patia il verisimile (e pur era vero pur troppo) che dalla minera d'vn corpo impuro, ancorche bello, fossero prouenute. Quì si viddero le monete d'oro in gran cumoli; le medaglie d'argento, poche, mà rare: le gemme in tanta quantità, ed eccellenza, ch'eran basteuoli à sorte Regia. Qui'l Diamante, *Stella terrena*, facea pompa della luminosa durezza; scherzando superbo Proteo, in cento figure. Ben groppito, facea pietre à diuerse annella; appresso, partito in diuersi pezzi, appariua legato in Oro, in forma d'vn Fiore, d'vna Rosa, d'vn'Ape, ò d'altro capriccio. V'erano varij specchi piccioli, mà pretiosi; d'oro le casse, e gioiellate; e i riuesci mostrauano i volti di vaghi giouani, prodighi, e vitiosi Amanti della già Meretrice. Orecchini bizzarri, e di

gran-

gran valuta, in cento guise: Serpi d'Oro, grappi di Perle, Soli, Leoni, Aquile. Bossoli per Zibetti, per Ambre, per dentifricij, e per varij altri lussi, che non han nome, mà vso. V'era vn libricciuolo dentr'auree piastre, con molte gioie ben scelte: aperto, mostrò di miniatura eccellente le figure oscene, e laide di Saffo, che voglia Dio non sian passate al nostro secolo. Nôno lacerò subito quell'opere d'industria maluaggia, e mandolle al fuoco. Seguian le matasse di collane diuerse; che valean'vn tesoro. Vn'altro bauletto fù aperto, ben sì di minor valsente, mà non di minore curiosità: Nastri d'Inghilterra, e di Francia, di sottilissimi lauori: guanti d'opera pretiosa; veli per gli homeri de' più rari: cinture, borse, ampolle di balsami, e di belletti; che sò io, che non finirei dimani à farne inuentario.

EVR. Oue son molti gli auuentori, ogn'vno porta, e robba cresce; e massime presso vccelli di sì gran pasto, e in paese ricco. Hor che riuscì di sì bella robba? era mal acquistata, bisognaua abbrucciarla tutta.

SIND. Questo partito fù posto inanzi; come anco di restituirne parte à Padroni; e massime figli di Famiglia; mà varie difficoltà, e rispetti si frapponeuano; quando preualse à gli altri pareri quello del distribuirne il ritratto à Pouerelli di Christo, ch'erano moltissimi in Antiochia; e così fù fatto.

EVR. Benissimo. Mà di Pelagia, che auuenne?

SIND. In poche parole me ne sbrigo. Otto giorni dopò il Battesimo, soleano i candidati della Catolica Verità, deporre le spoglie bianche. Pelagia veduto si il punto fauoreuole à suoi dissegni, nel metter giù le vesti della patente professione; per caminar di grado in grado al sommo della perfettione; tutta tacita, mentre Romana prendea pur vn tal riposo, si leuò; e vestitasi vn cilicio che la congiuntura le parò inanti, e addossatosi vn saccone sù le carni (che otto dì prima credeano sentir le ortiche, se le tele di Costanza non erano delle più fine) senza far motto à persona, scese giù nella Chiesa; ed à primi albori (celebra-

lebrato già il ſagrificio del più temporiuo mattino) vſcì con gli altri fedeli non oſſeruata; e portataſi alle Mura, deſtramente ſe la colſe fuor d'Antiochia. Miſera Giouine! anzi beata. Non ſapea già muouer paſſo, ſenza le comitiue de' Serui, delle Donzelze, e de' Paggi: e s'auuia hora, e non sà doue. Semplice Pelagia! quel bello, che ſplende ne' tuoi occhi ſcintillanti, ti ſcuoprirà: non ſon morte, benche impallidite ſiano, le Roſe delle tue guancie. E' impoſſibile, che pouera ſpoglia aſconda le ricchezze de teſori della tua ſourana bellezza. Credi tu forſe errar trà ciechi; ò di muouer trà gli horrori de boſchi il paſſo? Eſcono dalli ſtracci del manto, i lampi della tua luce. Abbaſſa gli occhi quanto ſai, ch'arderai le piante, e i ſaſſi: troppo è focoſo il tuo ſguardo. Così fauellaua il Demone tentatore, alla nobile Pellegrina; che ſputando in faccia allo sfacciato, lo mortificaua con le minaccie, e lo fulminaua col proferire il temuto Nome, ch'è ſopra tutti gli altri Nomi. O' che guerra! correano à mille à mille i fantaſmi con fac-

cie tanto trà lor diuerse, quant' è diuerso dalle tenebre il Lume: in vn momento si variauano le Scene sotto gli occhi dell' Anima. Amore, Caualle-rizzo de' cuori, passeggiaua il Campo pettoruto, e superbo: Ei sapea bene d'essere la più potente delle passioni; e che i suoi stralettini più rompono, che le più valide bombarde. Lo Sdegno pur correa la sua lancia; l'harrebbe fatta morder le labbra, di vedersi meza ignuda, e tutta pouera, doue vna settimana prima, contaua gli Vngheri, e le Dobble à centinaia: si guardaua intorno; e in vece delle torme adoranti de gli Amatori, e de' Serui, si vedea sola; e quel ch' è peggio, senza saper doue inuiarsi. Non incontraua che Corrieri, Villani, Cingani, e simil feccia di mortali. Bisognaua sopportare la poluere, il Sole, o 'l fango. Quei piè teneri, auezzi alle calzette di Milano, & alle scarpe di Roma, si trouauan tra due vilissimi calzari di corda, onde restaua segnato il morbido piede. Ogni cane, che incontraua, le pareua vn Leone; Il sentiero fuor d'Antiochia, le sembraua fuori del

Mon-

Mondo; e le persone rurali, credeua Antipodi. E non era semplice, ò melensa. Hauea vdito, e letto assai: mà lè delitie han sembiante in tutto diuerso dal patimento; e à chi s'apparecchia per far bene, tutto mette spauento, per distornarlo. Mà in tante pressure non l'abbandonaua il raggio Celeste: che anzi, quand'Ella si stimaua perduta, pullulaua la speranza à sostenerla: e con ristoratiui ignoti alle stillerie de' Potentati, la confortaua à proseguire nel fruttuoso camino. I Cattiui mormorauano intanto, e dubitauano, che Pelagia, inuolatasi alla censura del Vescouo, fosse ritornata al peccato. Mà errauano à loro danno, temerariamente stimando. Era vn'Anima ben purgata: non hauea lasciato residui delle cause morbifiche, onde si facesse recidiua. Pensauan male i maledici, mà era tutto l'opposto: conciosiache retta dallo Spirito, che non era, quasi scorta da polar lume, seguendo i beati raggi, tenne le vie diritte, che verso i Santi luoghi di Sionne tendeano, per iui adorar l'Orme che infisse il Saluatore in quella per l'-

Hu-

Human genere, vera Terra di promissione. E come poteua errar Pelagia, se hauea implorato col Profeta il Diuino aiuto? ripetendo spesso: Mostrami Signor le tue strade, & additami i tuoi sentieri: dirizza i miei passi, ò Dio, nelle vie del tuo beneplacito: Insegnami far la tua volontà; percioche altro direttore non voglio. Così elemosinando, estenuata dalla inedia, peruenne alla Santa Terra, doue il Redentore lasciò la spoglia mortale; anzi varcato à pena il dì terzo, la riassunse. Con qual sentimento ella adorasse, non e materia da parole, mà da attenta contemplatione. Ella si figurò tutta la massa deforme, e grande delle sue colpe fetenti; e à petto à così gran cumolo di misfatti, vidde in auree montagne alzar le grandezze delle Diuine Misericordie, che non si misurano se non à Diluuij, e à Abbissi: onde restauan minuti i suoi peccati, appresso la Clemenza Diuina; che più sà perdonare, che non sà peccare la infelicissima Creatura, quando si scosta dal Creatore.

EVR, O Dio Massimo in tutti i

suoi

ſuoi attributi! ma io non mi marauiglio di ciò che fà: mi marauiglio bene di ciò che laſcia di fare, in caſtigo de' Peccatori, ſe non ſapeſſi, ch'Egli c'hà per proprio eſſer Onnipotente, Sapiente, Giuſto, e và diſcorrendo; gode però in vna ſoauiſſima maniera, del titolo di Clemente; volendo che Chieſa Santa à lettere cubitali dichiari, che PROPRIO DI DIO E' IL PERDONARE. E quando? SEMPRE.

SIND. Così ſtà. Hor arriuata Pelagia à quei Santi Luoghi, e ſodisfatto alla pietà del ſuo Genio, diſcorſe tra ſe, in niſſuna parte del Mondo poter Ella meglio far penitenza de' falli ſuoi, che doue Chriſto hauea patito per i falli di Lei: ò diciamla meglio, per i falli di tutti gli huomini: A tanto che portataſi nel Monte Oliueto, & iui proueduta ſi al meglio d'vna picciola Cella, cominciò vna vita aſpriſſima, in continui digiuni affliggendo il corpo. Hebbe il Santo Veſcouo Nonno riuelatione intorno ciò: onde partendo Iacopo ſuo Diacono per quei Sacri Luoghi, lo incaricò di cercar nel Monte da gli Oliui nomato,

vn Monaco Eunuco detto Pelagio. Andò quello, e trouollo; e falutolo per nome del Vefcouo; e ragionato feco delle cofe di Dio, fi partì fenza riportarne altra contezza; poiche nella penitenza auftera hauea fatto mutation tale, ch'era impoffibile fcuoprirla per Margherita. Hora nel ritorno volendo il buon Diacono rifalutare il creduto Monaco, picchiando il feneftrino, e non vdendo chi rifpondeffe, dubitò di ciò ch'era, e sforzato lo fpiraglio, vidde il corpo ftefo al fuolo: onde motiuato ciò ad altri habitatori dell'Eremo, fi vnirono parecchi di loro, per render al defonto gli vltimi vffici, col lauarlo, vngerlo, e fepelirlo: nel che fare fi auuiddero, Ella effer Donna, e ne glorificarono Dio, che fempre opera marauiglie, al cui nome fia eterna lode.

EVR. Sia. Veramente è Hiftoria da commouere ogni cuor duro. Cortigiana di molti anni, che vuol dire imbrattata di tanta pece, ch'è miracolo, che fe ne poffa sbrattare. E s'è vero, ch'vn peccato per ordinario non và fenza la compagnia d'altri molti: in

in coſtoro doue ſono al' eccesſo graui, e moltiplici; e doue il ſenſo de' piaceri preſenti hà ſoggettato la mente, perche non s' alzi à contemplar le coſe ſuperne, è ben altiſſimo ſtupore, quando Dio permette, che ſi raueggano.

SIND. Seruirà Coſtei per eſempio al feminil ſeſſo, oltre i celebri delle due Marie, Maddalena, & Egittiaca: ambe gran Peccatrici, ambe grandisſime Penitenti: godendo ſommamente la Diuina Miſericordia di ſaluar quelli, per i quali diede ſe medeſimo il Redentore à gli ſtrappazzi, à i tormenti, e finalmente à gl' ignominioſi patiboli.

EVR. All' altra Hiſtoria, che mi prometteſti, ò Scorta cara: lo cui diſcorſo è ben vn gran danno, che lungamente non duri.

SIND. Seruirà à te, ed a gli altri gran Peccatori, perche veggano ch' vn'Huomo empio, indegno, ſacrilego, meritò col pentirſi, il perdono autentico de' ſuoi falli, ſegnato da vn' atteſtato miracoloſo del Crocifiſſo Signore.

EVR.

EVR. Narra dunque, ed io ascolto.

SIND. In Salerno, Città del Regno di Napoli, e non è gran tempo, che visse vn tale, Mago famoso. Quand' ei nacque, haurebber detto quei pazzi Astrologi, di cui parlauamo pur dianzi, che i Cieli erano in confuso, ò che almeno signoreggiauano le più malefiche stelle. Mà lasciate queste follie; foss' egli pur di carnagion fosca, d'occhi incauernati, di labbra sottili, di capelo nero, e crespo, e di temperamento naturalmente melanconico, e perciò inclinato a' studi strauaganti, ed astrusi; io crederei, che più tosto per colpa della indebita educatione, e per le accidentali occasioni di praui ingegni, co' quali cominciò per tempo di conuersare, sdegnasse da prima gli studi dell' eloquenza, e delle dottrine, e piegando verso il peggio, si desse à tentar le scienze vietate: e cominciando à principio dalle meno sospette, mà che però soglion essere (à chi mal se ne serue) i gradi più facili, per salir alle cognitioni più sconcie, s' applicasse all' Astronomia, alla

Chimica, e poscia pian piano salisse, anzi pur scendesse a i limitari tetri, e nefandi della Magia: che hauendo per Maestro il Demonio, hà le sue scuole ritirate, e nascoste; mentre i suoi dogmi infami s'apparano ne gl'impuri silentij, e nelle enormi contemplationi, che tanto appressan l'Huomo all'Infernale Tiranno, quanto l'allontanan dal Rè Celeste. Così costui, cercando sapere oltre il douuto, col promettersi di transcendere gli humani confini, ingannato dal Serpe, che ingannò Adamo ne' principij del Mondo, cadde qual Icaro temerario, nel pelago del peccato, e della ignoranza: conciosiache trascurando Egli i Virgilij, i Tullij, i Curtij, e Liuij, che soglion'essere in mano all' Adolescenza Studiosa; e poco, anzi pur nulla curandosi di alzar la mente verso l'alta sua Origine, viuendo fuor della Legge, in cui era nato, solo di strauaganze curioso, hoggi riuoltaua quelli della Chiromantica Classe: dimani i Fisionomi, e i Metoposcopi. Poco appresso i Piromanti, i Geomanti, e i Nomandi; e và seguendo

do, per le materie ſcommunicate; e così paſſando di abſurdo in abſurdo, e di nequitia in nequitia, ricercaua i Caratteri di quei Scrittori, che, ò mentiti, ò indegni d' eſſer pur nominati, introduſſero le maniere più breui per andar alla perditione; così che ſprezzando hormai gli ſteſſi fulmini dell' Altiſſimo, con audace cuore, e temeraria libertà, ad ogni più nefanda opera, daua opera. Le cauſe, e gli effetti della Natura, non volle egli intendere con la ſcorta de' Saui Auttori, ò co' Filoſofi più prudenti, mà con gli Aprippi, co i Cardani, con gli Artemidori, co i Fluddi: da quelli cercò gli ordini Angelici, e l'altre più recondite cognitioni, ſenza i veri fondamenti, e con mille errori, e fini ſconci: attantoche ſenza baſi alzò vna Torre, non men che la Babilonica deteſtabile, e in ſoſſiſtente. Ogni machina è pronta, à chi vuol far male: trionfano i Demoni allo ſcuoprire le inclinationi peruerſe: & oltre le ſuggeſtioni, non mancan mezi. Non molto diſcoſta era la Noce di Beneuento: receſſo per la ſua infamia famoſo.

Parea

Parea che l' Inferno colà vantasse la Reggia non sotteranea: iui ostentauan la Libidine, e l'Impietà i portenti quasi dell'impossibile: sì che le Historie ammesse per vere da i Censori, han faccia di Romanzi, e di sogni, così sono mostruose, & inudite. I Sprengeri, i Grillandi, i Delrij, i Niderij, ed altri Scrittori grauissimi ne son pieni. Il Sacrilego, di grado in grado auanzatosi alla discesa di vn totale precipitio, sempre mirando, come spontaneo irrationale, all'ingiù; prestato lo infando hommaggio con espresso patto all' Hirco Infernale, s'ingolfò totalmente ne'ciechi flutti dell'impura Magia. Hoggi fà turbar l'Aria; & all'espressione di nomi horrendi oscurar il Cielo, cozzar le Nubi, fremere i Tuoni, strisciar i Fulmini, cader le Grandini, aprirsi le Voragini, sortire i Naufragij; sì che (permettendo Iddio) par egli fatto l'Arbitro della Terra, e del Cielo. Dimani, à rei fini caualcioni d'vna Scoppa, o d'vn Legno, vntosi di linimenti, che formò di succhi ignoti, e di pinguedine di fanciulleschi cadaueri, tolti da'

cimiterij, trauarca l'aria; e in momen-
ti misurando l'ampiezza delle Cam-
pagne, la immensità de' Mari, l'altez-
za de' Monti, si troua prodigioso Ar-
gonauta al segno maluaggio de' per-
uersi voleri. Ed eccolo ad vn bosche-
reccio Theatro, frà dense piante d'an-
nose Quercie, doue con la ordinanza,
che insegna la confusione, innumera-
bili Mortali, de' Demoni assai peggio-
ri, da Prouincie varie, e da diuersi Re-
gni concorsi, formano d'ambo i sessi
vna horridamente marauigliosa As-
semblea. Mēse laute, tripudij osceni,
dishonesti amplessi, empiono à satie-
tà la infelice, ed'abomineuole Scena:
Gl'Incubi, e le Succube, praticano
piaceri, degni d'vn popolo c'hà ri-
nontiato lo stesso Dio, per i fetori del
senso. La vergogna casta, e l'Honor
puro, non sopportano nè pur d'esser
raccordati in quei trionfi sozzi del sa-
lace Lusso, e dell'Impudicitia sfaccia-
ta, che fà arrossire i più laidi Demo-
ni, che si veggon vinti nel far male, e
paghi oltre il preteso. Satio ne' not-
turni postriboli, ecco sorto il Sole ap-
pena, tenta il Mago nuoue sceleratez-
ze

ze; fà ſeccar il latte à gli Armenti; mà ch'è peggio, alle Madri; fà inaridire le Viti, sfrondar gli Arbori, ſuanir le Raccolte: lega gli Spoſi; eccita mortali ſdegni ne gli animi; fà naſcer malori crudeli; e tutto tenta, & opera di dannoſo il gran Miniſtro del Diauolo. Fatto nuouo Diogene il miſero, nient'altro vanta, ò poſſede, che vna verga Magica, e vn Libro pien di pentacoli, di Caratteri, e di Sigilli; ſopra cui ſtà di nome in nome, la militia di Stige. Si chiamano, e ſi coſtringono, ſe renitenti, i Demonij; che ſotto laide, e ſpauentoſe figure compariſcono vrlando. Entra Pietro in vn cerchio, che lo trinciera dentro vn ſegno ſcritto nella poluere, con l'eſtremo della verga poſſente; e ſicuro in quello inuiolabil uallo, girandoſi à quattro Venti, forma con horrendo aſpetto quelle parole, e quei nomi: alle cui ſillabe ubbidiſce pien di terrore l'inferno.

EVR. E' pur il gran fatto queſto, ch' un'huomicciuolo, e ch'è in ira à Dio, poſſa tanto!

SIND. Non te ne prender marauiglia, nò Eureta: gli arcani delle per-

missioni diuine, sono inaccessibili;ma per quanto può creato discorso dir qualche cosa; direi,che ciò fosse, sì in supplicio de' peccatori, e sì anco in flagello de' Demoni; che già superbamente leuatisi contra Dio, veggon poi da vil persona strapazzarsi, e costringersi. Hora per tornar al Mago, fuggiua egli i Templi, e le Piazze, cercando i più nascosti dirupi, e le grotte più incognite. Questi erano i Palagi infausti, ch' egli habitaua. Serpi, Lupi, Orsi concittadini. I Diauoli commensali. Quanto la Notte era più horrida, tanto era più grata, e se la Luna volea apparire, vantauasi egli di farla scender dal Cielo,e cingerla à voglia sua,di fosche bende,ò di sãguigne. Tra questi horrendi misfatti viueua il misero; se si può dire, che viua, chi è separato da Dio, dal Mondo, e da se medesimo. Cercaua tesori, e inquietaua Pluto, e in tanto mendico, e nudo, mangiaua l'herbe crude,e siluestri; e beueua l'acque,quali se gli offeriuano, Anacoreta dell'Inferno. Correa dietro a i piaceri più faticosi del Senso, reso vno de Personaggi più ce-

lebri

lebri de' notturni Conuenti: e squallido, e macilento non potea reggersi in piedi, priuo d'alimento, e di riposo. Quando la volontà è peruertita, gode nel suo veleno, come aragna, ò rospo mortifero; e purche si prescriua il male per segno, se non può operarlo, patienza: basta hauerlo bramato, ò al più tentato, benche nõ cõseguito. PERIRA' IL DESIDERIO DE' PECCATORI, disse il Profeta; si sforzeranno di far male, e non potranno; e pur sie cõtratto il demerito, e meritato il castigo. Il Demonio inganna: assai promette, e poco attende; e pur che caminino i suoi guadagni, che consistono, che in hauer l' Huomo consorte de' suoi tormenti, mostriglisi il piacere, sì però che non possa attingerlo, e si faccia vn Tantalo non fauoloso nell'Inferno de' viui; & all'hora gode il Diauolo doppiamente. Compra il Peccatore, nè sborsa il prezzo. O Mortali, miseri, & insensati! Due centri hà l' ETERNITA', immensamente opposti. L'Eterna Vita, hà luce, dolcezza, e giubilo. L'Eterna Morte, hà tenebre, amaritudine, e

pianto. In quella siede Dio, premio, e tesoro de gli Eletti. In questa comanda Dio, Giudice, e castigatore de gli ostinati peccanti: ed à Voi stà lo eleggere ò Inferno, ò Cielo. V'inquieta, sempre tentando; vi nuoce, spesso vincendo; vi precipita, non di rado trionfando all'vltimo conflitto di Voi, lo inimico: e voi miseri lo seguite, lo ossequiate, lo costituite vostro Signore, perche al fine vi tormẽti per tutto il Sempre penoso. Vi consola, vi gioua, vi colma Dio di fauori; vi pasce, e vi satia col donarui se stesso anco quaggiù in terra; e sensibilmente v'imparadisa l'anima con la Gratia, e voi lo fuggite, ò almen fingete di non vederlo, e di non vdirlo mentre vi chiama. Egli non è partiale; non gode, che si salui vno, e perisca l'altro: ogn'vno inuita: mà non vogliono i sordi vitiosi vdir le care parole VENITE A ME TVTTI. Così questa pecora marcia, errante fuori del Sacro Ouile, con l'acque de' suoi peccati fin sopra il capo, sprezzando dal profondo delle colpe, le colpe, in vno stato sopra ogni cre-

dere miſerando, viuea, nè Huomo, nè Fiera, nè Demone; eſcremento obbrobrioſo dell'Ordine intellettuale, così degno in ſe ſteſſo. La mente, infelice Polipo, s'era attaccata al graue ſaſſo della più fiſſa oſtinatione: non ſi alzaua punto à ſuoi generoſi principij. Languiua aſſidrata, e torpida, in vn letargo mortale, mà volontario. Chi opera indignità, fugge il lume: Egli ben ſapea di far male; mà volea far peggio; e però al poſſibile s'inuolaua dal conſortio de gli huomini. E vn dì frà gli altri, s'era il miſero intanato in certi dirupi d'vn guaſto; & ad vſo empio, in vn couacchio, doue non oſaua entrar il Sole, hauea raccolto alquanti teſchi, e cert'oſſa humane, che corroſe dal Tempo, autenticauano i trionfi alla Morte. Tutto oſaua il temerario; perche à lui, perdendo ſe ſteſſo, pareua di perder nulla: onde ſtaua come vn Drago, ò com'un'Orſo incauernato, à diſcrettione de gli euenti; e ſe uenuti foſſer gli eſerciti d'Aleſſandro, ò di Ciro, non hauerebbe temuto di affrontarſi con loro; perche à vn diſperato

non è potenza, che possa metter panra. Tuttauia ei giraua l'occhio alle morte ossa; e pareano quelle *Caluarie* mirandolo di sgridarlo, e dirgli. Pietro, che fai? che pensi misero! dimmi. Dou'è tuo Padre? doue gli Auoli tuoi? saliamo più ad alto. Doue gli Vrbani, i *Carli*, i Franceschi: Sommi Pontefici, Imperatori, e Rè, i primi di *questi nomi*? Morti. Corriamo tutti al Sepolcro, *chi* con *la Plebe*, e chi con gli Eroi. E di te misero, che sarà? nascesti forse immortale? Nò. Tu pure morrai: e questi capegli, questa cute, queste guancie, questi occhi, ti caderanno dall'ossa, e lascieranno vn sembiante *simile* al nostro. *Il dì*, che ciò sia, chi *sallo*? certo non andran *secoli*: saran forse anni, forse mesi, forse giornate: ah più forse momenti: Mà quì non consiste la importanza: disciolta questa compagine di viscere, di carni, d'humori, e in vna parola di corpo humano; quello spirito puro, che vna volta in Adamo col diuin *fiato* auuiuò te pur anco, & à cui fù prescritto il principio, mà non il fine, doue anderà? Dicci

Pietro;

Pietro: L'ossa nostre, che già sostennero i corpi, e vestirono i nomi delle persone, perche hora giacciono fredde, e mute; se nõ perche l'Anima, che le mosse, e le riscaldò, se n'è ita? E doue? forse suanì come quelle de' giumenti? ah, che non fù al lor prototipo, come al nostro, fiatato in bocca da Dio. Muoiono al tutto gli altri Animanti: tra quali non hebbe il Facitore supremo le sue delitie: e se bestiale intelletto si lascia sedurre à creder diuersamente, vada ad habitare le selue, mangi il fieno co' Bruti; e cancellisi di man propria dall'intellettual' ordine nobilissimo. Disse il forsennato nel cuor suo. Non c'è Dio. Negollo? ne venne in proua con la pena del Senso; perche chi niega il Fuoco, arde il dito trà i carboni. C'è Dio; e viue; Dio di Misericordia, mà non men di Giustitia. Questi argomenti, che beuea l'Intelletto dalla fonte de' sensi, co'l vedersi quelle spoglie della Morte predatrice presenti, moueano il Mago gagliardamente, che se al tutto non piegaua al diritto, neutralizaua in vn certo modo,

fra la Bestia, e fra l' Huomo: conciosiache nel dishumanarsi, Fiera, anzi Demonio era diuenuto. Staua l'empio trà perplesso, ed attonito, appoggiato con vn cubito ad vna pietra; e tutt'horrido, e scarmigliato, tenea gli occhi fissi attentamente in que'teschi: e presosi il mento in mano, giacea immobile in quell'hora, ch'era la destinata à scongiuri, ed imprecationi: e stauano i libri chiusi, e la verga à terra. Nella confusa imaginatrice, si cominciorno à muouere, e rimescolare i fantasmi: e tra alcuni di cotesti, era qualche orma de' dogmi, che la Catolica Pietà instillato hauea dalla pueritia dentro il suo cuore. (Padri, instruite i figli nella Legge di Christo: non cade quel seme à vuoto.) Agitati, e mossi i fantasmi; in quella guisa che nel Vaglio si distiginguono i grani, l'Anima rationale con l' assistenza della sempre gelosa Amante Gratia Diuina, cominciò separare qualche pretioso granello, dalla feccia di tanti legumi vili, anzi di tante velenose semenze. L' Amore sopraceleste in tanto, aguzzò, e spinse vno

de

de gli ſtrali ſuoi, che potea reſtar rintuzzato, mà che accolto con ſentimento non empio dal cuor del Mago, ſi aprì ſtrada nella ſua Anima, come nel vetro traſparente s'apre la via il Solar lume.

EVR. O modi ineffabilmente amoroſi, della Miſericordia Diuina!

SIND. Cominciò egli rifletter ſopra l'infelice ſuo ſtato: ſi vidde la Morte al fianco, con vna falce ben affilata di freſco, e ſanguinoſa. Ella hauea a' piedi Camauri, Corone, Mitre; e quanto di riuerito, e di grande vantano i faſti. Mà finalmente la Morte non hà poſſanza di ſpauentar vn Diſperato. Era d'vopo di Petardo più valido, per iſmouer un cuore, fortificatoſi trà i Diamanti d'vna oſtinatione riſoluta. Quel brutto corbame, che moſtraua nell'ordimento d'uno ſcheleto, tutta la trauatura del corpo Humano, mouendoſi con l'agilità d'un pratico moreſcante, parea non ſaper ſtar fermo: e aſſiſato con le cauerne della Caluaria il uolto del mago, alzate l'oſſa della mano, e del braccio; moſtrò à lui un certo ſpiraglio in un

canto della ſpelonca. Girò à quella parte lo ſguardo, così toruo, e ſuperbo, che mettea ſpauento alla Morte. Vide un fumo denſo, che preſto ſciogliendoſi, laſciò vn varco à vn lume chiaro, anzi à un fuoco, ſimile à una fornace rouente. Era vna luce crudelmente piaceuole, perche non ſi laſciaua mirare; mà l'occhio auuezzandoſi à poco à poco, accorſa la mano all'vltimo confine del fronte; ſi difendeua, e volea uedere, auegnache con offeſa. Per quella fauſta bombardiera, auguſta porta di ſalute, e di Vita, piacque à Dio, che uedeſſe il giuditio di due anime, chiamata una alla fruitione de' beni eterni, e l'altra al patimento de' ſempiterni ſupplicij. Cominciò à lauorar queſto grande Antidoto nell'animo auuelenato di Pietro. Si ſentiuano contorcere le uiſcere mal'affette; e dando luogo all'energia del Farmaco potentiſſimo, biſognaua che lo ammalato ſpirito riſanaſse, ò periſse. In queſti riſchi, l'eccelſo Medico, che già hauea ſopra ſe ſteſſo tolto i languori humani, con amoroſa tenerezza compaſſionando l'infermo, fece

che

che la ſperanza apparecchiaſſe riſtoratiui, e magiſteri di Perle, non tolte dalle conche Eritree, mà da' guardarobba del Paradiſo. La diſperatione intanto ſuggeriua i ueleni, che à Giuda uccisero l'Anima, quando gli tolſero il perdono, che morì, nel morir in lui la Speme, e la Fede: diſertata prima la Carità. E'l diauolo, che s'era già fatto piazza d'armi nel cuor di Pietro, inarboraua gli ſtendardi del ſuo Dominio; e profeſſauane pacifico inueterato poſſeſſo. In queſte battaglie di ſpirito quel Dio, che inalzò Saulo cadente, con priuarlo delle luci del fronte, ſouuenne il Mago, col reſtituirgli la uiſta de gli occhi ciechi dell'Anima. Egli in un punto uidde tutto ſe ſteſſo, in maniera horrido, e deforme, che gli ſpiriti inferi, i cui ceffi terribili ſi era reſi domeſtici, gli pareano Colombe, e Cigni, in paragone di lui. In articolo sì felice, ſpalancò il Cielo le Scene della ſua Gloria; e l'Inferno le bolgie delle ſue pene; ed à così gran contrapoſti egli ſi commoſse fuor d'ogni credere: à ſegno che la Diuina gratia operan-

do, in concerto del cuore, che s'andaua almen ſul tardi volgendo, Clitia fida al ſuo Sole; conceputi da vn canto gli horrori de gli eterni tormenti, e dall'altro i contenti dell'Eterna beatitudine, torſe elettiuamente al ſentier migliore; e inuigorito da vna ignota Virtù, cioè dallo Spirito Diuo, dono di Dio, Fonte viuo, Fuoco viuificante, ſi ſentì rinaſcere à ſe medeſimo, e dirizzarſi al retto ſentiero, ond'era immenſamente diſcoſto. Biſognaua in tutto mutar ſtrada: e (come vediamo ne' Theatri) con la preſtezza, che paſſano le Scene d'vn proſpetto marino, alle ſembianze d'vna Corte Regale, biſognaua mutar faccia; à tanto, che l'albergo de' Demoni, ſi cangiaſſe in domicilio d'Angeli. E così fù: perche alle vere conuerſioni, non ſon neceſſarij lunghi apparecchi. Varie potean eſſer le linee della periferia de' ſuoi moti. Mà nè anco i paſſi de' Penitenti ſi gouernano à caſo. Egli girò il piede, oue lo chiamò il Sibilo ſoauiſſimo, che volea auuolgerlo nelle reti vitali della ſaluezza: già che la volontà cominciaua

ciaua non esser dura. S'egli non sapea oue andasse: lo sapea bene chi lo guidaua. Sù'l primo effetto, che in lui partorì la Causa delle Cause suprema, fù lo impiego della man generosa, che lacerò con vno sdegno risoluto le Carte Magiche, e franse in mille pezzi la sacrilega Verga, per cui dianzi haurebbe dato, anzi hauea dato se stesso. Leuati così all'Anima inceppata i legami, cercò la Libertà, nel diuenir Seruo à Dio. Tutto pieno del dolore, che il Pentimento fà sentire à chi si duole hauer errato, senza pur alzar occhio, s'auuiò per le contrade più habitate, alla prima Chiesa, che fù quella de' bianchi Monaci, figli del Patriarca Santo, che non solo l'Opere, mà hebbe il Nome BENEDETTO non meno. Arriuato a i Limitari del Tempio, per lustri, e lustri non piu tocchi dalle piante scommunicate, si sentì imbeuere da vn nuouo pensiero, come s'imbeuono le spugne aride, con impatiente auidità d' vn humor fresco, e rugiadoso. Attinse col dito, l'acqua lustrale; & aiutato dall'

Angelo

Angelo dato alla ſua cuſtodia (che all' hora cominciaua rallegrarſi caritatiuamente del frutto di quell'anima miſerabile) ſi ſegnò la fronte con la Croce, ignota per tanti anni; e mormorò con le labra profanate, per mondificarle, le Sacroſante parole, che manifeſtano i viuenti, per fedeli di Chriſto; mà non potea ben proferirle, perche i ſinghiozzi, e le lagrime lo interrompeano. Si proſtrò, e cominciò lambir la terra, e ſucchiar la poluere, come delicata Manna: e genufleſſo ſi portò nella Capella del CROCIFISSO, doue affiſſa à vna parete, ſopra vna gran Croce, ſtaua l'Imagine del Redentore del Mondo, opera di Scarpello imitatore del naturale. Egli, mirò il Piè del tronco, perche non ardiua alzar l'occhio al confitto Huomo Dio, denotato da quel ſegno. O quanto diuerſo da ſe medeſimo, abbracciò il Penitente non più Mago, quel Legno, da cui pendeua Colui, che figurò già nel deſerto, il Serpe riſanatore di Bronzo. Vn ſoſpiro non aſpettaua l'altro; vn bacio ſi rompeua sù'l bacio, e mille

ge-

gemiti ne faceuano vn solo. Egli parea l'Inferno, hormai sù'l punto di diuentar Paradiso, à piè del solio dello splendore del Lume, e del decoro della Gloria. Alcuni fedeli, che si trouauano in quel Tempio, trasecolauano di marauiglia, perche la sua Fama infame, l'hauea fatto conoscer à lunghe proue, per lo riuescio della Pietà. Gli vllulati non lasciauano articolar le parole; perche le confondeano nell'vscirgli dal petto. Egli inhorridiua, tremaua, sueniua, & in pallore di morto annebbiaua le luci col torbido del Dolore. Finalmente così tentò di parlare. O Ottimo, ò Massimo, ò Saluatore: ò tù Bontà Somma, che mi concedesti chiamarti Padre; la cui prouidenza mi creò, e mi creò ragioneuole; benche spogliato l'vso, se non la facoltà Discorsiua, mi sia mescolato con le Fiere: anzi per le enormi sceleratezze, trà i Demoni più esecrabili. Dio mio. Mio Dio. Hoggi da prima ti conosco, e confesso. Amo le tue Misericordie, temo finalmente i tuoi sdegni, adoro le tue grandezze. Hor da prima

con felice successo mi sento cader da gli occhi le opache squamme della cecità volontaria; e quasi in terso cristallo veggo tutto me stesso. Mi rauuiso deforme in modo, che l'acque di tutti i Mari non lauarebbero le mie macchie; gareggio co' Spiriti inferi, e vinco in bruttezza. O Redentore; Anchora Sacra mia, rifugio solo di quest'Anima, c'hà smarrito ogni virtù, fuorche la Speranza; da cui sento rinascere poderosa la Fede, & ardente la Carità. O' GIESV', lo cui Nome eccelso, promette Salute, e Vita. Mirami (ti supplico) dall'Empireo; nè ti sdegnare sù'l lezzo delle mie iniquità formar vn raggio della tua gratia. In questa Scoltura ti veggio in Croce, e ti raffiguro à poter mio, quale già fosti sù'l Caluario per ricomperar me pur anco, frà gl' innumerabili Peccatori perduti. Perdonasti da quel Solio eminente al Ladron felice, che ti confesſò, e dimandotti mercede: Ladrone, e peggiore, son'io di quello (che non si legge, che fosse Mago, Sacrilego, Huomo dishumanato, come son vissut' io.)

io.) L'Erario delle tue Misericordie, sempre è lo stesso, riccamente inesausto. Tù infinito, mà finiti i miei misfatti, benche graui. Da chi debbo io attender Perdono, se non da Te, che togliesti per impresa di perdonare à chi pecca? E quì battendosi il petto con vna smania inferuorata, parea suenisse, e sueniua. Mà ripigliando spirito, ricominciaua le preghiere; e reso più ardito, interpellaua il CROCIFISSO, se gli perdonaua i suoi falli? Mà il Crocifisso non rispondeua; nè mostraua segno d'vdirlo. Mà, ò Dio! era bene insensata l'Opera dell'Artefice; mà posta la soprema Clemenza all'amoroso cimento, non potè reggere, sì che le Viscere Diuine non si sentissero commouere, e direi superare, se per lor medesime non fossero pronte à solleuare gli oppressi. E più alto gridando, tornaua à dire. O Signore, rispondi: dammi segno, ti supplico. Mi perdoni? Non partirò: morrò à questi piedi. Già spiro l'anima, se non mi togli à penitenza: e in questo miserabile felice lamento,

to, continuò per tre interi giorni: e quel Dio tutto dolcezza, e Misericordia, che s'era lasciato piegare al primo chiamarsi in colpa, per condurlo con la perseueranza a i gradi opportuni del merito, sostenne di tardar l'assenso, fin tanto ch'egli picchiato, e ripicchiato, fù reso degno di vedersi aperti non tanto gli sportelli della Clemenza, mà l'auree porte Reali della Metropoli augusta delle Misericordie Sourane. Fù segnata finalmente la supplica, da vn'attestato infallibile; conciosiache la Imagine Sacrosanta del CROCIFISSO, chinò visibilmente il capo su'l petto, in quell'atto, che altri afferma, richiesto. E in questa forma, quella scoltura, patente à cento e mille occhi, si vede da se diuersa, in Salerno fin'al dì d'hoggi, con istupore dell'Arte; della Natura; de Mortali, e de gli Immortali. Et vna mormorea tauola, nel cospetto del Mondo, rende testimonianza di questo mirabil fatto, posta nella Capella, doue auuenne il miracolo.

EVR. Marauiglioso racconto!

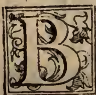
SIND.

SIND. Hai dunque due grandi essempi di conuersione in ambo i sessi: e tali, che non è chi diffidar possa, se non è disperato. Mà già è scorsa l'HORA SECONDA. riposati (Eureta) alquanto, e contempla.



L'AN-

L'ANTILVCERNA
DIALOGO
DI EVRETA
Misoscolo.
HORA TERZA.
INTERLOCVTORI.
SINDERESI, EVRETA.

SIND.  Isogna, Eureta, raccor le vele: il mio viaggio finisce, nè la meta del tuo, è troppo lontana. Mi accorgo al chiarore insolito, che il lume stà per estinguersi. La Natura fà l'vltimo di sua possa, anco nel douersi di prossimo staccar dal suo nutrimento questa poca di fiamma. Suona l'Hora, ch'è la penultima per esso: Per te, chi vuol saperlo? Non è chi possa promettersi, che tu non sij per morir prima: mà quando piacesse à Dio d'allungar i periodi della tua vita, qual

sarà

ſarà il tuo gouerno? Che ſtabiliſci intorno te ſteſſo? parlo per la parte, che à te ne tocca.

EVR. Cara mia ſcorta, io ſtò perpleſſo; nè sò bene doue riuolgermi. Veggo da ogni parte riſchi, & anguſtie. Il Tempo m'hà incanutito, la Morte m'è à canto, il Peccato mi tiranneggia: e ſe cade il Giuſto ſette volte in vn giorno, che farò io? Io, che ſtò ingolſato nelle occaſioni, e c'hò l'habito poco auuezzo à far reſiſtenza? Cure domeſtiche, affari del Mondo varij, oggetti preſenti, tentationi ſenza fine, biſogna eſſer di marmo.

SIND. In verità mi vergogno, che vn par tuo parli in queſte forme. Sei tu ſolo nell'Ordine de' rationali, da fare queſti ſchiammazzi? Quanti Padri di famiglia prudenti, attorniati da negotij grauiſſimi; quanti che maneggiano ricchezze, bellezze, honori, e ſtan ſaldi? Non ſi corona chi non combatte, e chi non vince: nè Dio t'acconſente le tentationi gagliarde ſopra le forze tue. Mà ſai com'ella è, Eureta? c'hai fatto vn habito

bito leziofo, flofcio, e volontariamente melenfo: vorrefti vincer fenza fatica. La Vita Humana è *vna* MILITIA fopra la Terra: hor informati del viuere d'vn Soldato, e vedrai ch'egli fempre è ò in fentinella, ò in camino, ò in moftra, ò in battaglia: mangia male, e dorme peggio: e informati (fe non fai) ch'è vn crudel martirio, fe ben per lo più del Diauolo. E che penfi tu che fia la Gloria Celefte? vn grappol d'vua, da fpiccarfi con due dita? Eh Figlio mio, bifogna fudare, e gelare, chi vuol vna fauoreuole Eternità. Ogn'vn s'affatica (trattone alcuni indegni) per eternar la fua Fama, e'l grido de gli Auoli; e tù frà gli altri molto inchioftro hai difpefo, perche non muoia il tuo Nome, che al fine è vn Idolo vano, & vn Nulla: & all'Eternità dell'Anima poco penfi?

EVR. Non dir ciò, Face mia; che anzi Spina più pungente non traffigge il mio feno, che il dubbio di mia faluezza.

SIND. E à gran ragione: perche

fe

se vna puntura di pelle ti offende tanto: se vna parola spiaceuole ti accende in ira; guardi Dio, che ti toccasse di scendere ne gli abbissi penaci; doue innumerabili, & incessanti sono le angoscie, à che saressimo? O suenturati, e pazzi Mortali! pensate voi à quelle pene, come se il fatto non fosse vostro; e come se sciolto il nodo del presente composto, non vi toccasse ciò, che auuienne dell'Anima: come appunto se ciò ch'ella è per patire, non toccasse à coteste Ossa, e à coteste Carni: e pur è verissimo, che tanto queste Carni, e quest' Ossa sentono, quanto informate sono, e riscaldate dall' Anima; che in modi più delicati, e in sensi assai più esquisiti sentirà i suoi tormenti là giù nel Baratro: sino à quel quando (che pur sarà) in cui il misero Corpo, che cooperò à offender Dio, si riunirà le migliaia de' millioni de' secoli à que' maluaggi strömenti, che conspirarono con lo spirito trauuiato, alle trasgressioni?

EVR. Veramente chi pensasse à ciò, viuerebbe assai meglio: mà quel

concepire la ETERNITA', è vn punto, oue difficilmente si può arriuare.

SIND. In fatti è impossibile lo intenderla affatto; perche dal finito all'immenso, non è proportione: mà lo Intelletto non è si debole, che dal concepire i millioni de' millioni di secoli; e'l sapere che sono vn nulla, rispetto all'Eternità, non ne intenda vna gran parte, in vn certo modo, che può bastare per apprezzarla, ò per temerla. E beato te, e beati gli altri, se si fermassero da douero rifflettendo sù questo essentialissimo punto.

EVR. E troppo vero; mà gli emergenti, che nascon l'vn doppo l'altro, mettono il ceruello à partito, e ti fanno inciampare, e bene spesso romper il collo.

SIND. Hor mostrami tù Colui, che non sia soggetto à gli accidenti.

EVR. Io no'l conosco per Vita mia.

SIND. E sapresti tu raccordarmi alcuno, che nelle più dubbie sorti, e ne gl' incontri più perigliosi, sia stato

ſtato raſſegnato, e coſtante?

EVR. Oh; ne ſon piene le Carte, e Sacre, e profane: Habbiamo in quelle gli Eleazari, i Danieli, i Gioſeffi, i Franceſchi, i Domenichi, i Tomaſi, e tanti, e tanti altri; e ſenza numero frà Santi Martiri della Legge di Gratia, Huomini, e Donne, che ſtetter ſaldi à machine preſſoche inſopportabili. E trà profani, i Curtij, i Sceuoli, gli Epitetti, e gli altri Stoici, che non vollero che il dolore cruciaſſe. Mà oltre coſtoro, molti Religioſi conoſco io, e non pochi ſecolari prudenti, ch'auuenga loro ciò che vuolſi paiono tante Torri à ſoffij del Vento, à petto à più ſiniſtri accidenti. Ma questi à fronte delle migliaia ſon pochi; e qualche impenetrabile vsbergo fà di meſtieri, à chi vuol reſiſtere à tanti, e sì graui colpi.

SIND. Di Lorica ſi forte, voglio io prouederti, Eureta. Ma riceuila, e cingiti d'eſſa il petto, perch'è vn arme da diffeſa da farſene molto conto.

EVR. Nō dubitare: che hormai parmi d'hauerla in doſſo, tanto la bramo.

SIND. Gli accidenti del Mondo, hanno faccia molto diuersa, si come le cose sotto la Luna hanno aspetti varij, che PARALASSE chiaman gli Astrologi. Hor ad vn Occhio, che stà mirando gli oggetti, col materiale, e col corpulento de' suoi bassi pensieri; dall'imo fondo della propria viltà, ò ignoranza, vna cosa parrà grande, che sarà picciola; vna retta, che sarà obliqua, vna verde, che sarà azzura; e và discorrendo. La potenza che giudica, non è cattiua; ma sarà mal situata; di quì vien corrotto il giuditio con tanto danno, ch'è irreparabile, e sommo. Due sono le maniere del BENE; Apparente, e Reale; (Dottrina notissima.) Quì s'ingannano i Mortali, che prendono l'ombra per lo corpo, e l'apparenza per la essenza: e da quì nascono gli errori, mentre le passioni ingannano, e mostrano vna cosa per l'altra, secondo che il desiderio, ò l'abborrimento mal regolato operano più, e meno efficacemente, o rettamente. L'interesse acceca per lo più: Vsciranno gli essempi nella pratica, à ogni momen-

to. Vno perderà il Padre, il Fratello, l'Auolo, il figlio: che sò io. Si rammarica, senza potersi consolare: e con quanti amici, parenti, e religiosi spendano ragioni, ed affetti: Egli ribatte i conforti, e sù le prime ti risponde; io aspettaua da quello, e da quell'altro: e tù m'intendi, senza ch'io perda il tempo. Maledetto l'Huomo, che confida nell'Huomo, c'hoggi vuole, e diman disuuole: & hoggi può, e diman non può. La vera speranza è in Dio. Tu haurai sudato, speso, posto la vita in rischio; e qualche volta sparso il sangue, e messo l'Honore à Scotto per tal'vno, che quando suo douer sarebbe ricompensarti, te ne spregia, e ti diuenta nimico: mentre che la Ingratitudine veste facilmente la persona dell'Offesa, e del Tradimento, in vece del Beneficio: perche vn'eccesso tira l'altro: e chi non vuol beneficiare, si vede mal uolontieri sotto l'occhio colui, che ben conosce esser benemerito. Mà ò sia la viltà del Genio, ò la cattiua distributione delle sostanze, che più scialaquano molti, anco Grandi, do-

ue men ſi dourebbe; chi più ne merita, manco ne gode: à ſegno che poſti alle Moſſe i Bufoni, gli Scherani, le Meretrici, e ſimili, con chi difende l'Honore, la Vita, e la Robba, ſi trouèranno i più corrotti Moſtri del Vitio, ſouraſtar à i partigiani più coſpicui della Virtù. Queſti enormi, e ſconci emergenti, auuegnache ſi veggano giornalmente ſotto gli occhi d'vn Mondo (che pur dourebbe accommodaruiſi) turbano gli animi, e fan perdere la Patienza, anco a' più temperati, e prudenti ſpiriti; imprudenti ſolo in queſto, che douerebber pigliarla, qual viene, e laſciar gire l'acqua allo ingiù. So che non ti parlo fuor di propoſito.

EVR. Cara mia Face, laſciami cheto: io ſon già reſo in me ſteſſo, come huomo ſenza orecchi, e che non voglia certi impacci. Io vorrei dir vna parola, mà non sò ſe ſtarà à martello. Pur ſi. Io ſon raſſegnato: te'l diſſi dianzi. Ma come? Due colpi poſſon ferirmi: L'vno ſcoccato dal Cielo; e queſto ſopporto io aſſai facilmente, in difalco de' miei peccati,

&c in

& in osſequio del Feritore Onnipotente; e ſempre, anco nel ferire benefico. Cada la pioggia, e ſommerga i campi; ſouuerchi gli argini il torrente, e ſemini le ſeminate di pietre; inarridiſcano le biade, ſtruggano ſinó à gli arbori le tempeſte; inceneriſcano quanto hó, e quanto ſono i fulmini della mano Diuina, me ne dolgo ſobriamente, e non arriuo à lagrimarne. Mà le offeſe di humana lingua, à gran fatica ſopporto. Conoſco però eſſer obligato di ſopportarle; non dirò per gli eſſempi datimi da gli Auguſti, (che poco muoue vn'Huomo, l'eſempio d'Huomo) mà perche me'l commiſe, Chi ſolo, con l'HVOMO congiunſe il DIO.

SIND. Buona dottrina; anzi ſanta: e ſaldi fondamenti di tua ſaluezza.

EVR. Intendo io tutto ciò; e bramo metterlo in opera; mà qualuolta mi s'appreſenta oggetto di piacere, ò di vendetta, facilmente cado: perche nell'impeto primo, s'annebbia il Lume all'Intelletto, ond'io non rimango

all'hora (à dirla schietta) perfetto Huomo.

SIND. O gran parola! Quando confessi, che tale trauuiamento non ti lascia esser Huomo perfetto, già sei à mezo camino per ricomprarti dal rischio.

EVR. Mà come? in gratia. Alle strette: *senza preamboli, ò diuerticoli, perche il Tempo manca all'vno*, e all'altro di noi.

SIND. E più che vero, Eureta mio; e perciò alle breui. Ti porto vna sentenza antica, mà vna delle più sode Massime, che meritassero esser à caratteri indelebili scritte nel cuor del Cuore. CHE TVTTO E' PER LO MEGLIO. Così ogni accidente parrà fatto à tuo dosso. Con altr'occhio vede Iddio l'opere de mortali, e intorno i mortali; e con altr'occhio essi medesimi. La Vita, ch'è stimata per fondamento di tutti i beni transitorij, e che non è persona così saggia, ò così pazza, che non la comprasse con quãto hà, diuenuta sozzura auanti gli occhi di Dio, che assaggia come Real conuito la morte de' suoi più cari.

Pietro, Paolo, (oltre tant'altri Apostoli, e Santi Martiri) te ne fann'ampia fede; mentre l'Altissimo girò sopra loro lo sguardo pago, nel vederli col capo tronco, affissi à vna Croce, ne' bagni d'oglio bollente, nelle caldaie di pece feruida, nel piombo disciolto, sotto le mannaie, nelle ruote, e frà i rasoi; solo perche s'acquistassero à prezzo d'aspri martiri, quella Gloria suprema, ch'Egli à se medesimo comperò con l'esborso di tutto'l sangue, non ostante che fosse sua. Fà pur Opere meritorie, Eureta, se non ti rassegni perfettamente nella volontà del Padrone, nulla rilieua. Ti s'ammala vn Figlio, e muore? Tutto pe'l Meglio: raccordati per consolarti, che il Mondo è pieno di Carcerati, d'Essuli, e di Scapestrati, che di passo in passo vrtano à strani pericoli. Ti perisce la robba? Tutto per lo Migliore: ti sia Giobbe auanti gli occhi; perche e figli, e robba, ti seruono qualche volta per istromenti di dannatione; e và discorrendo, che trouerai sempre questa Propositione sanissi-

ma. Non vò tacèrti vna Verità, che serue al proposito. Vn Prencipe non hà molto, mal impresso (come accade) da relationi sinistre, venne in vna crudele risolutione di far vccidere vn Caualiero per altro suo fauorito, e ch'era in fatti innocente. Si fece chiamar due scherani, e con lo spalleggio di due altri *sicarij*, mandolli alla Casa del Gentilhuomo, con ordine di presentargli in nome suo vna lettera, e di presentargli insieme al petto con vn picciolo arcobuggio la Morte. Andaron costoro; e speso il nome del Prencipe, cercarono esser introdotti. *Egli ossequioso*, saltò *d'in sù'l letto*, oue *si trouaua tuttauia à riposo*, per incontrarli; ed eccoti, mentre gira il piè frettoloso verso la Sala; cade, e si rompe vna gamba: onde mossa la Famiglia da' gridi, fù riposto sù'l letto, replicando esso più volte, TVTTO SIA PER LO MEGLIO; onde l'opera iniqua n'andò fallita; di che ragguagliato il Prencipe, si dolse di veder differita la Morte del Gentilhuomo. Mà intanto à Dio piacque, che la Verità si scuo-

ſcuopriſſe, e così foſſe il Caualiero conoſciuto non reo: Così che ſanato in breue dell'offeſa incontrata, conobbe troppo eſſer vero, che Ogni Cosa Pe'l Manco Male.

EVR. Fù grande, nè m'è difficile à credere detta Propoſitione; della quale non mancano eſſempi antichi, e moderni: ma ſerua per tutti Gioseffo, che poſto da Fratelli ſciagurati nel Pozzo aſciutto, benedì Iddio, e lo credette il ſuo migliore; e così, quand'ogn'vno lo tenne morto, ecco che venduto à gl'Iſmaeliti, e portato nell'Egitto, diuenne quel Signoraccio, che le Carte ſacre raccontano. L'arbore della Naue, che guida al Porto della Salute, è la Prouidenza Diuina. E in fatti, ſe delle minime Creature della ſua deſtra ha Dio tanta cura, che farà dell'Huomo ſua Imagine? Vnico Aſilo de gli humani biſogni è il Seno della Prouidenza ſuprema: che ſola riduſſe le coſe fuori del Chaos, e fuori d'eſſo le conſerua; non ſolo per queſta l'Empireo arde d'Amore, ſfauilla di

Luce, e trionfa d'Allegrezza: non ſolo il Firmamento, e le Sfere, ſono per queſta rette dalle aſsegnate Intelligenze; non ſolo diſpoſti gli Elementi, &. arricchita l'Aria di *Volatili*, il Mar di Peſci, la Terra di tante varietà d'Animali, e di Piante; mà etiandio in cadauna delle *coſe minime* ſi dimoſtra; così *che la Prouidenza medeſima, che creò il Seraffino, creò* anco la Moſca, e'l Pulice. Hor s'è vero, che de' minimi, e quaſi inuiſibili inſetti habbia il Facitore tanta cura, che fie dell'Huomo, ſue delitie, e teſoro? nella cui ſerie in-*numerabile, ne pur vn ſolo è ſcordato, s'egli da Dio non ſi parte*, e non ſi procurá (libero, má crudel Arbitro di ſe ſteſso) la perditione. A gran merito, Eureta mio, fù col nome di Sole chiamato il Supremo Bene: conciofiache, non ſolo di Sole in guiſa produce, auuiua, ed illuſtra; mà penetra etiandio co' ſuoi raggi ne' receſſi più cupi de' noſtri Cuori, per allumarli, ed habitarli: ne' cui ripoſtigli, Hoſpite Onnipotente, cagiona poi quelli effetti marauigliosi

nigliosi, che non può capir il Senso, e appena apprendere l'Intelletto: destando iui quel nobile Mongibello d'Amor celeste, di cui tanto si pregia l'Eterno Amante, che in virtù di quello acconsente medesimarsi con la sua Creatura.

EVR. Me ne corre alla memoria vn'esempio, che non posso raccordarmi senza tenerezza, & ammiratione. Ma segui.

SIND. Dillomi in gratia; ch'esempio?

EVR. Dirolti, più à mio replicato contento, che perch'io creda, ch'io possa impertir Lume, à chi me illumina in si gran modi. Si trouaua quel gran Corifeo de' Teologi, quella gran Colonna della Catolica Chiesa, AGOSTINO SANTO, nella Camera sua in Hippona, intento (conforme l'vso) allo studio. Venne vn pouerello, e s'affacciò all'vscio, dimandando elemosina. Il Prelato ottimo, vsata la mercede, che portò la conuenienza al Mendico, guatatolo in volto, lo vidde mutar sembiante, come lo muta il Sole, quando si sbriga dalla den-

ſità d'vna nuuola, che gli caminaua innanzi: conciosiache la faccia del pouerello ſi andaua coronando di raggi sì luminoſi, che la viſta non potea ſopportarli. Agoſtino ſi ſarebbe marauigliato, ſe lo ſtupor cadeſſe in petto di ſauio: Egli ben ſapeua, che teſta humana, non porta diadema di ſplendori diffuſi, ſopra la forza delle gemme, e dell'oro. Dubitar di Demone apparſo, non era d'vopo. Già vn Dottore sì eminente, hauea ad inſegnar à gli altri à diſtinguer le apparitioni, da quei ſegni, che la Chieſa ſepara le buone dalle ree. Perloche toſto attinſe il vero, venir quella viſita dall'Empireo. Si proſtrò: con penſiero (direi) ch'egli foſſe Angelo: mà gli fù toſto manifeſtato, ch'era il Signore de gli Angeli, che ſe ben auuezzo à parlar per interpreti per lo più, co' più fauoriti Patriarchi, hauea voluto ſegnalar Agoſtino, con vna priuilegiatiſſima differenza, viſitandolo in perſona: nè corſero sù le congietture, indugi, perche GIESV amoroſiſſimo, non ſofferſe di ritardar il gaudio al ſuo ſeruo; mà giuliuamente

ſi

ſi manifeſtò per lo Creatore della Luce, e per lo ſplendore del Padre. In queſte forme auguſtamente famigliari, vnito l'Amore alla Maeſtà, interrogò CHRISTO il buon Veſcouo, s'ei lo amaſſe? Pietro à ſimile iſtanza già hauea riſpoſto, Signor tu'l ſai. E lo ſapeua Agoſtino, che l'Apoſtolo così hauea riſpoſto: mà così non riſpoſe Egli. Diuerſi Cuori, forman diuerſi ſenſi, mà non però diuerſo è il fine. Riſpoſe Agoſtino aſſertiuamente vn sì; nel quale trasformò ſe medeſimo. Mà non parue d'affermatiua sì riſoluta, contento Chriſto: che ripigliando con le primiere forme la iſtanza, moſſe Agoſtino à più calde, & affettuoſe eſpreſſioni: mà pur l'Humanato Nume, con quel riſo di Monarca de' Regi, che raſſerena le tempeſte, e cangia l'Inferno in Paradiſo, ripigliaua la la dimanda. Che poteua riſponder più quel grand' Intelletto? egli ſapeua in ſe medeſimo di muouer la lingua alla Verità: Sapeua che Dio, Via, Verità, e Vita, conoſceua addentro il ſuo cuore: tuttauia gli ſproni amoroſi, metteano in vna carrie-

rà, non dico sdegnosa, mà feruorosa, e gelosa, l'Anima tutta fuoco, in amar il suo Signore; onde da vn canto tutto humile, mà dall'altro tutto franco, e risoluto, non con baldanza, ò con audacia, mà con nobil sincerità soggiunse: Che poss'io, ò mio dolce, e tremendo Dio, altro dirui, se non che SE FOSTE VOI AGOSTINO, ET IO FOSSI DIO, LASCIEREI IO D'ESSER DIO, E TORREI D'ESSERE AGOSTINO, PERCHE VOI FOSTE DIO. Oh si suisceri Amore, e distilli se stesso in affetto inimitabile, non varcherà questi segni, che da Dio solo posson' esser sourapassati. Non insegnò la più cordiale tenerezza a Creatura, simil concetto, che non sò hauer trouato ne' Profeti, ne' Patriarchi, ne gli Apostoli, ò in altri giammai, che in vn' AGOSTINO; al quale Dio si diede per vinto, e quasi che soprafatto; non hauendo fuori di se stesso mercede equiualente, à dilettione estremata. Occorse, che arriuò cotesto gran Santo al termine de' suoi anni; e auuenne non molto doppo, che SIGIBERTO Vescouo Ludunense,

veu-

venne in vna diuota ſmania di hauere una rileuante Reliquia d' AGOSTIN SANTO; e replicando intorno queſto ſuo deſiderio le caldiſſime preghiere à Dio giornalmente; un dì, ch'ei pur inſiſteua feruoroſo in ſimil dimanda, eccoti un fanciullo di ſopra humani ſembianti, che facendo ſplender la Maeſtà nella tenerezza, ſenza ſaper come nella ſtanza foſſe arriuato ſi fermò con un uaſo di Chriſtallo puriſſimo nelle mani, & in quello, come ſuole purpurea Roſa nel grembo delle rugiade, traſpariua un purpureo CVORE, che tutt'hora parea grauido di puro ſangue, e ſpiritoſo. Eſpoſe il Nontio Celeſte, con poche, e graui parole la ſua ambaſciata. C'hauea Dio accolto le preghiere di Lui: che s'era piegato ad eſſaudirle; e che frà quanto era rimaſo di AGOSTINO, à mettere tutto inſieme, non arriuaua tutto à pareggiar il ualore ineſtimabile di quel CVORE, in cui la Maeſtà Eterna s' era impegnata fin' à tanto, che le ueniſſe partito commodo di riſcuoterſi dalla ſtrettezza del debito, in cui la hauean poſta le parole ſo-

praccennate. E coteſto CVORE tuttauia ſi conſerua nella Baſilica di Saſſonia, e uiſibilmente, per non dire palpabilmente ſi pratica, che qual uòlta nella ſolenne Meſſa s'intuona il SANCTVS, quel Cuore, Etna di Carità ineſtinguibile, con adoratrice palpitatione ſi muoue; ſomminiſtrando non più alla Vita tranſitoria la Siſtole, e la Diaſtole, mà à gloria dell'Architto della gran fabrica, del picciolo corpo Humano.

SIND. L'Eſempio calza mirabilmēte, per moſtrar con quanto Amore Dio corriſponda all'Amore: sì che ardendo tu di ſanto affetto, raſſegnata la uolontà tua nel uoler Diuino, e riposãdo con l'Anima nelle ſempre rette diſpoſitioni del beneplacito Eterno, ti troui in iſtato di non laſciarti ſmouere (ſe non vuoi) da alcuno incontro ſiniſtro.

EVR. È uero: mà i nimici Spiritali ſon tanti, che biſogna ſempre ſtar sù 'l combattere; in modo che ſi ſtancarebbe un Sanſone.

SIND. Già ti feci ſapere, che non ſi corona, chi non combatte, e non

vince.

uince. E poi, perche tanti?

EVR. Oh, riducili al minor numero, che tu sai; ti s'appresenta sù le prime vn'Idra crudele di sette bestialissimi capi; ogn'vno de' quali che tu recida, cento paion rinascere.

SIND. E qual Idra intendi? forse il Peccato in genere, co' sette capitali in ispecie?

EVR. Quella appunto, che ad ogni voltar di faccia, & ad ogni passo t'incontra, ti assale, ti ferisce, e t'ammazza. Con vn ceffo altero, ti mostra come s'insuperbisce; e ti semina in cuore, se non quei pensieri di Lucifero esecrandi di farti Dio, almeno ti suggerisce vn sentimento superbo d'inalzarti oltre il douere. Con vn'altro capo, parlamenta teco alle strette: ti dice, che senza robba sei nulla; e vuole, che non ti contenti del poco: & al tuo, vnisca anco quel d'altri: onde non solo ti rende scarso verso il prossimo bisognoso, mà fà, che per metter danaro insieme, tu venda le dignità à chi più porge, non à chi più merita; fà che vsurpi le facoltà del men potente, che t'ingegni

gni à ſeguire guadagni illeciti. Ti accenna con vn'altra teſta di Sirena, ò d'Arpia, i piaceri del Senſo, e ti moſtra vn volto amoroſo; e quì ci vuol vn cuor di Diamante: e così diſcorri, non baſtan gli anni; non che i giorni, e i momenti, per fermarſi sù la difeſa, e per ribattere i colpi, che fioccano ſenza mai intermettere.

SIND. Io nõ trouo tãto ſuãtaggio in queſta battaglia, quanto tu ti figuri; poiche non sò conoſcere più che duo nimici ſpiritali dell'Huomo: ben ſi fortemente armati, e oſtinatamente attenti per nuocere; mà trouo anco due valoroſi aſſiſtenti. E dirò più trouo due femine pazze, contra due Amazoni ben ſaggie.

EVR. E come?

SIND. Io non sò altri nimici dello Spirito, ò diciamo della Virtù, che lá CONCVPISCIBILE, e la IRASCIBILE.

EVR. Oh queſte ſono quelle, che ſcoccano freccie così pungenti, ed auuelenate, che non c'è vsbergo che reſiſta.

SIND. Non già sù'l petto del Senſo,

so, che opponendo a' colpi il fianco inerme, si lascia vilmente offendere; e ch'è peggio; gode dell'offesa; in modo che non solo espone l'ignudo lato al nimico arciero; ma se gli mostra bersaglio, e quasi lo prega al ferirlo. Ma si ricouri il misero Senso (obbrobrioso Sargo alla Capra sporchissima della Voluttà) sotto lo scudo della RAGIONE; e si dia in Protettion della GRATIA, ch'è amorosa Padrina di chi non la ricusa per tale, che la IRASCIBILE, e la CONCVPISCIBILE saran vinte al sicuro; e ben posson' elleno saettare, che ogni colpo andrà vuoto.

EVR. Bella Theorica per mia Fede: mà dall'Alba alla sera, tanti assalti ti sopr' arriuano, quanti momenti passano; onde sia più lesto con la scherma à tua posta, là sei colto, doue manco tu dubiti.

SIND. Eh, non bisogna doue vn lato difendi, discuoprir l'altro: fà mestieri non solo hauere la mano pronta, mà gli occhi insieme à pennello, e'l piè ben leggièro, non men per ferire, che per fuggire. Circo-

spetto

ſpettò vuol'eſſere, e non audace, chi guerreggia col Senſo. I Parthi ſagaci, dalla prouida fuga riconoſceuano le Vittorie, chi più confida, manco vince.

EVR. Mille auuedimenti non baſtano per guardarſi, à chi non è fornito di particolar gratia, e di vn'attentione grandemente ſoggetta: onde la battaglia è dura.

SIND. Ma pretioſa anco la Corona. Gran bontà d'vn Prencipe, che per la fattione, quanto ſiaſi laborioſa, e pericoloſa d'vn giorno, donià vn Soldato vna Prouincia. Non è coſi Eureta?

EVR. Oh, chi dubita?

SIND. E pur non corre di mille miglia la proportione, mentre Dio, cui mille anni ſono vna giornatella d'vn hieri, per la breue fatica, che al più lungo ſarà d'vn Secolo, ſi contenta donare la Eternità della Gloria: di quella Gloria, ch'eſſendo ſua hà voluto per gratia, in virtù d'Amore, cõmunicar a' Mortali.

EVR. Ma (caro Lume mio) quale ti figuri coteſta Gloria?

SIND.

SIND. Dimmi tu prima; te ne prego; Quale te la figuri tu?

EVR. Harrei vdito volontieri te prima: tuttauia t'vbbidisco: benche impossibile io conosca delinear con parole, cosa ineffabile; e tale, che Chi meritò esser rapito à quelle altezze, disse apertamente non esser lecito ad Huomo metterci bocca. Io, per dirla, molti, e ben graui Auttori hò scorso in simil proposito; i quali tutti però sono addotti da i più eccellenti Oratori sacri; e più che in altro argomento, sopra il Vangelo del SALVATORE TRASFIGVRATO: sù 'l quale hò io vdito tirate marauigliose, che arriuano ad vn gran segno, di mostrar ad vn'Intelletto creato le cose del Paradiso. Ma che? da vn'vgna conosceremo ben sì il Leone, e dal piè l'Ercole; mà da vn vestigio terminato, come l'Infinito, mai? La Theologia scriue, e disputa, che non raccoglierebbe le dottrine di tanti Dottori, e Santi, in cento volumi: tuttauolta io per me stesso, (e credo lontan da errore: in che mi rimetto sẽpre à Maggiori) mi son andato raffigurando la

Glo-

Gloria, per vna cosa molto maggiore; ma forse molto più schietta, e semplice, di ciò che sogliano volgarmente rappresentarsela i Mortali; che pur anco i pennelli nelle Città, e nelle Basiliche più conspicue, si sono ingegnati di darne vn modello à lor discretione: si che vedrai quasi vn theatro di nubi, con varij groppi d'Angeli, & ordini di Beati, e circondando il Trono della Triade Superna, stanno iui frà diuersi stromenti Musici, riposando in atto di giubilo: ilche quanto si discosti dal vero, ben sà, chiunque conosce, che in Cielo non son Cetre, non Flauti, non Leuti, non Organi, ò altri somiglianti ordigni, che sossister senza materia non possono; e son oggetti al tutto delle dita maestre, & all' udito: si come nè pur colà sù si trouano i sassi di Steffano, le Gratticole di Lorenzo, le ruote di Caterina; ò altri sì fatti ministerij di tormenti, quando che cose simili, sono al presente ignudi Caratterismi, per eccitare la pia memoria delle Sante, & Eroiche attioni seguite per la beatitudine di quell' Anime. Ond'io

d'io mi figuro l'empirea Gloria, vna ampiezza immensa (cui non ben conuiene il nome di LVOGO, ch'è passione del Corpo mobile naturale.) Nella qual ampiezza, ch'è Lume, se ne stà attualmente DIO, diffondendosi in vna Essenza purissima impercettibile all'occhio, non ancor beatificato. Et in questa Diuinità mirando lo spirito Angelico, ò Eletto; la intende, l'ama, la fruisce; e nissun'altra cosa desidera, perche maggior Bene non si può dare: in modo, che l'ansietà, che sempre accompagnò le menti create, quì cessa: e que' fini, che furon molti, e indeterminati, e non mai perfettamente adempiti, quì si stringono in vn solo, che si troua totalmente appagato. Et à te, mia cara Face, dell'Eterna Gloria che pare?

SIND. Quel medesimo, che tu stimi. Cioè, che all'Anima per sua natura finita, mentre è fatta capace della cognitione di Dio ch'è infinito, risulta vn tale contento, che null'altro oggetto vuole, sà, ò può prescriuersi:

perche non può darsi fine più nobile, e più eccellente: e così stà Ella godédosi lo indeficiente aggregato di tutte le vere felicità, che non posson' esser concepite, che dalla Fede; che sola attinge i misterij astrusi delle sostanze delle cose, che dobbiamo sperare: e che meglio vede à chiusi occhi credendo, che à luci aperte specolando.

EVR. Se così difficile è la cõtezza delle cose terrene, che sarà delle Eccelse, tanto remote da' nostri sensi? C'è chi dubita, se sia l' Elemento del Fuoco; se la Terra stia ferma, ò giri, se sia totõda, ò pur quadrata. Vogliono alcuni, che sempre sia lo stesso il numero de' Mortali, in Natura realmente essistenti; e che tanti ogni dì nascano, quanti muoiano; auegna che in diuersi luoghi: che tanto sia il numero delle Piante nell'Vniuerso, quãto de' Pesci, de' Quadrupedi, degl'insetti; e và discorrendo. Si cercano con perplesse Dottrine le cagioni de' flussi, e de' riflussi de' Mari: Si disputa, mà non si conchiude, perche le

Febbri

Febbri nel terzo, ò quarto giorno si corrispondano: perche la minuta REMORA, fermi vn grosso Nauiglio; perche la PIETRA ERCVLEA chiami il Ferro à corteggio: perche si muoua nel CADAVERO il sangue già congelato, se l'occisore sopraueniene: perche nel volto della GRAVIDA nasca il segno della voglia efficace; perche gli ATTARANTATI si risanin col Ballo; e tant' altre materie, che cadono sotto il senso, e pur se ne ignorano le cagioni; onde molto meno si potrà attingere la cognitione della GLORIA SVPREMA.

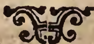
SIND. Veramente l'Intelletto dell'Huomo, quasi d'immensa capacità, perche non si leuasse in tanta alterigia, fù à gran ragione humiliato, col farlo cespitar vilmente intorno cose, che paion minime, come le accennate hora da te: e ben ve n'accorgete Voi, ò Filosofi, che non trouate all' Ignoranza miglior ricouro, che sotto l'ali delle sognate FORME SPECIFICHE: non già ignote per lor Natura, mà ben sì per mancamento di studio, ò

perche l'Ingegno non ci arriua: mentre Dio hà voluto, che vi accorgiate d'esser Pigmei, e non Giganti, e che per voi stessi nulla potete; essendo bene spesso i Filosofici voli, simili à quelli d'Icaro, che troppo salir volendo, precipitò dalle altezze.

EVR. Io non sò negarti il vero, saggio mio Lume. L'Intelletto in vn suo rapido mouimento, oltre le sfere s'auanza; misura i celesti globi, conta le stelle, si figura gl'influssi, e le cose, che quaggiù palpa, non intende.

SIND. Humiliati dunque nel conoscimento di tua bassezza, e facciam pausa al Discorso.

EVR. In tanto, perche tu splenda più chiara ti purgo alquanto.



L'AN-

L'ANTILVCERNA
DIALOGO
DI EVRETA
Misoscolo.
HORA QVARTA.
INTERLOCVTORI.
SINDERESI, EVRETA.

SIND. OR quì conuiene, Eureta mio che tu rimuoua del tutto gli ostacoli all'Intelletto: e che con gli occhi della Mente più che mai fissi, impari con chiara proua, che ogni cosa quaggiù finisce, mentre vedrai di quì à poco terminar il mio impiego, con l'altrui Vita. E che marauiglia fia, che vn' atomo qual è questa Candela, particella menomissima dell'Elemento del Fuoco, appreso nel nutrimento, c' hog-

gimai manca, si estingua? Se il Sole, ch'è vn'abbisso di Luce, patisce Eclissi, e deliquij, & hà vna volta, e forse in breue à terminare con l'altre stelle nella consumatione del Secolo? Come diceui tu da principio, le alterationi, le mutationi, e le mancanze dell'altre cose, non sono da compararsi col scioglimento dell'Humano Composto; la cui Forma immortale non hà quaggiù ferma sede, ma solo qual Viatrice dal proprio nido loutana, al caro albergo desidera di portarsi. Non è quì 'l suo centro, ch'è il Ben sommo, e securo da ogni contagio di molestia, e d'affanno. Cerca la meschina anco quaggiù il suo Nobil Fine, ch'è Dio; mà s'inganna ne' mezi, mentre suiata dietro le Creature falla il sentiero. Salomone, che tanto intese per altro; e che insegnò sì belle, e sicure strade per auanzarsi alla Eterna Gloria; errando i passi, che andaua mostrando à gli altri, nelle bellezze de' feminei sembianti cercando il supremo Bello, con velenoso paralogismo piegò dal vero culto Diui-

Diuino, al culto pazzo de gli Idoli, e si fece reo di quelle colpe, che tuttauia in gran parte per i diletti di Lui, trauagliano le reliquie sfuenturate d'vn Popolo infelicissimo. Così pur auuenuto era di trasgredire al Profeta Rè Padre; che scoperta vna faccia veramente degna d'esser mirata; là doue doueua farsela scala all'Eccellenza del Facitore; fermatosi come in termine in quello spatio, dirupò negli absurdi sconci, che son notissimi all'Vniuerso. Ma questa fortunata differenza ci fù però, che Dauidde commesso c'hebbe il Peccato, pianse pentito, onde n'ottenne il perdono; là doue il Pentimento di Salomone non registran le sacre Carte: onde i più credono, che il misero: mal seruitosi de' fauori Celesti, e de' pretiosi talenti da Dio alla sua Fede raccomandati, tormenti nel Baratro per tutta l'Eternità. Che dici Eureta?

EVR. Nulla. Io t'ascolto, e mi compungo: anzi pensando à simile Verità, in modo mi raccapric-

ciò, che vn' horror gelido mi camina per l' Ossa, perche veggo anco ne' gran Saggi, non che ne gli huomini fiacchi di spirito, qual son' io, da ogni parte pericoli. Tuttauolta voglio sperare. E perche per gradi si camina alle altezze; io, che se ben molto inoltrato nell'età, mi conosco nel sapere fanciullo: desidero (à guisa dell' operario, che comparue al tardi, e pur riportò la mercede pari à quei ch'eran uenuti di buon mattino al lauoro) desidero, dico, un modo succinto, che mi serua per ben dirigermi à quel fine, ch'è solo lo importantissimo.

SIND. Vedi, Eureta, sarebbe un uoler farti tornar bābino, e mostrarti dalla prima lettera l'Alfabetto;& ammazzarsi à darti da intendere di raccapezzar le sillabe, e di leuar le parole; e ad un tempo uoler che tu scriua correttamente, che argomenti fondatamente, che persuadi con forza, che discorri intorno le cose fisiche; che trascendi i Cieli con l'Intelletto; e ciò tutto in una giornata. Tornar fan-

fanciullo tu non puoi: bisogna fabbricare sù 'l Vecchio; poch' alto può erigersi l'edificio, perche le mura son deboli: tuttauolta non t' è leuato di poter alzare buon domicilio; ma bisogna star attento all' opera, & hauer vna volontà di tempra finissima, perche in questa tutto consiste: m'hai inteso?

EVR. Sì.

SIND. M'hài bene inteso?

EVR. Dico, che sì.

SIND. Guarda non t'ingannare, perche quì batte il punto. Io trouo quattro Virtù, che sono i Cardini, e per dir così, le Pietre angolari d' ogni Gouerno; ò sia Moralmente di se stesso; ò Economicamenre de' puochi; ò Politicaméte de' molti. E queste sono le notissime GIVSTITIA, PRVDENZA, TEMPERANZA, e FORTEZZA. Non voglio Libri: mà parlando teco, bramo solo il raggio celeste, che dia Lume al mio Lume. Queste Virtù tutte, conuengono à ciascuno de' sopradetti, & à tutti de' sopradetti gouerni. Perche l'Huomo in riguar-

do ſol di ſe ſteſſo, deu' eſſer Giuſto, Prudente, Temperante, ed etiandio Forte. Queſta Verità è sì chiara, che non occorre elucidarla con eſempi, ò con ragioni. Tuttauia pare, che la Giuſtitia antonomaſticamente preſa, conuenga a' Prencipi, ò à coloro che i Prencipi rappreſentano: e quì Dio ce la mandi buona. I Prencipi non ſon molti nell' human genere; e per lo più il cuor de'Regi è in mano di Dio: onde ſe non acconſente S. D. M. la inuaſion de' Moſtri, quali ſono i Tiranni, (che ſenza far loro honore di nominarli, pur troppo ſono infamemente famoſi) ſogliono i Prencipi naturali hauer buoni ſentimenti; e ſe ſaggi ſono, benche non molto dotti, ben'han Conſiglieri, onde raccoglier poſſano buone Maſſime; sù le quali ſtabiliſcano il grande della lor Maeſtà: quando però Dio non permetta, ò la malitia Humana non porti; ilche accade in molti Gouerni; che non la Gloria di Dio, non l'Honore del Prencipe, non l'Vtil publico regga la mente del Conſigliere, mà più toſto gli eſecrandi fini

priuati, ò di empir lo Scrigno, ò di auanzarsi per vie indirette alle Dignità; come mi pare, che piangendo sangue, scriuan le Historie. Il Principe è fatto, per distribuir à Popoli la Giustitia, nudo d'ogni passione. Egli è Vicerè di Dio: bisogna imitarlo. La Maestà Suprema non distingue vno dall'altro: A tutti è Dio, Padre, e Benefattore: così il Principe nel luogo primo, dopò Dio; mà il Principe non può essere, com'è Iddio, in ogni luogo; onde sostituisce quello, e questo al Gouerno: così potess' Egli dare con l'Vfficio la Discretione; e l'Integrità con l'Auttorità. Si piega, si rompe; si fà vn Camaleonte la per altro niuea, & incontaminata Giustitia; mentre assume il giallo dell'Oro, il bianco dell'Argento, i colori delle gēme diuerse, e de' drappi varij; sì che del latteo manto nō resta lembo, che non sia di varie tinte macchiato. Nō così apparenti mostra le sue bruttezze la Giustitia priuata, se auuiene, che si contamini; perche il suo vestito è angusto, e non vrta sì facilmente nel-

le ſchifezze, che la circondano: oltre che il di Lei bianco, non è obligato à proportione d'eſſer sì nitido. Son però deformi, e patenti le macchie, anco della priuata Giuſtitia, mà non imbrattano vn popolo. Al mercenario, al Mercante, & à chi ſi ſia, il ſuo. La Fama del Proſſimo non ſi tocchi: Colui che mormora, ò dice male, ſi fà berſaglio à gli ſtrappazzi. Qual Aſino dà in parete, tal riceue; e chi più dee tacere, più parla: le impudiche biaſman le buone d' inhoneſte: gli vſurari, lapidan con parole i migliori, e diſcorriamo; non è chi più laceri con la lingua maluaggia, che chi merita, ch' ogn' vn ne facci le Canzoni. Ma tornando à Prencipi: Dauidde, Salomone, e gli altri, che violarono la Giuſtitia, (Dama la più riguardeuole forſe della Curia Celeſte; e ſenza forſe de' tribunali Pontificij, Imperiali, e Regij) moſſero la Spada Diuina contro le Prouincie intere. Il Peccato d' vn' ingiuſto priuato, irrita i flagelli non così vniuerſali; ſe non è vn Priuato sì notabilmente cōtuma-

tumace, che rompendo per quant'ei può le Leggi ſourane, tragga in conſenſo (come putrido membro, che appeſta vn corpo) tutta vna Natione; come auuenne del Soldato ladro nel ſacco di Ierico, che rubbò quella piaſtra d'Oro, e quel mantello di Scarlatto. Si che Eureta mio, ogn'vn hauer dee riguardo di cuſtodire queſta Vergine, Regina delle Virtù, à proportione del proprio eſſere: ſe Capo di Popoli in vn modo; ſe Vaſſallo, ben sì colla medeſima applicatione zelante; mà in fatti l'obligo è aſſai minore, d'hauer ſolo da render conto di ſe medeſimo, che di ſe ſteſſo, e de gli altri; che perciò il Profeta Rè ſupplicaua, che gli foſſero perdonati i delitti altrui.

EVR. Sai che queſto Diſcorſo non mi diſpiace: e ben ch'io ſpeſſo oda tali materie da' pulpiti, cotai ſenſi mi vann'all'Anima.

SIND. Hora l'altra Virtù, che ſegue, ſi è la Prudenza, norma vnica del bene operare, e c'hà diuerſi riguardi; e perche i preſenti colloquij ſono più

à pro-

à profitto tuo, che priuato sei, e non Prencipe; e per auuentura più bisognoso di consiglio, che qualch'altro, come tu ti dichiarasti; (e se non per te solo, per quelli almeno, che à te toccar può di dirigere; benche anco non creda insegnarti, mà più tosto rammemorarti quello che sai) verrò seguendo i cenni miei. Già t'è noto, che l'Huomo, e trà gli animanti il più nobilmente Sociabile, perche non può solo, ciò che gli fà mestieri: Quindi l'Arti hebbero origine, acciò gli vffici, & giouamenti si ricambiassero: e perche non ogn'vno tien bisogno di tutti i professori, si ristrinsero i Genij ad alcuni pochi, i più confaceuoli, e i più benefici; e questi furono detti AMICI, à differenza de gli Adulatori maluaggi, che per mero interesse lodano, e seruono, mà in realtà non voglion bene: si che l'Amico dura nelle auersità, e l'Adulator ti abbandona. E in fatti per le humane importanze, questa distintione è vn punto molto essentiale: intorno cui non mi estendo, perche gli scrittori han sodis-

disfatto d'auantaggio: basti hauer gettato per vno de' fondamenti della Prudenza; la elettion' de gli Amici; nella quale chi con giuditio retto si porta, può ben promettersi anco d'hauer buon'occhio per indirizzo del rimanente de' suoi riguardi morali: e sopra tutto, chi cerca Amici fedeli, mostra di conoscer se stesso, e di sentir modestamente di se, mentre vuole chi lo consigli, e lo aiuti occorrendo; non essendo peste più pernitiosa, che l'Amor proprio, e la stima souerchia di se medesimo. Questa Virtù eccellente della Prudenza, t'insegna di amare, e di temer Dio; additandoti per iscorta la di Lui Legge; e quella altresì de' Potentati, che tengon la di Lui vece.

EVR. Sostantioso Discorso!

SIND. Questa pur ti assiste nel conoscere il bene reale dall'apparente; aggiustando anco le tue voglie non al diletteuole, mà all'honesto: t'insegna distinguere i rispetti di conseguenza da i men graui; ti ammaestra à chi deui appoggiar parte de' tuoi affari, e

ti mostra in vna parola il luogo, le persone, ed il Tempo, circostanze rileuantissime per tutti i maneggi. Questa dispensa opportunamente la seuerità, e la dolcezza; ti fà parlar, e tacer con frutto; e ti muoue in somma, come ben lauorato Horiuolo à compartirti con maestreuole Economia à gli altri, e à te stesso.

EVR. Non vdij mai meglio: e deggio confessare con Socrate, che ancorche Vecchio, hoggidì pur imparo: perche questi tuoi semimuti ragionamenti m'entrano all' Intelletto, più che le lunghe, & auuilluppate questioni de gli Scrittori: Onde segui in gratia.

SIND. O Caro Eureta, se questi nostri conferimenti fossero vditi, ò letti mai, che susurri! oh all'hora sì, che quanti Capi, tanti Pareri. Riderebbero alcuni, che tu hauessi voluto far del Theologo: altri ti trattareber da spigolistro, e da bacchettone: direbber altri, che tu sei vn ceruello incostante, c'hoggi biasmi ciò, che lodasti hieri: certi aggiungerebbero, che

vuoi

vuoi por la mano in cento paste, mà non riesci: lascia pur dir à Maledici, & à gli Otiosi.

EVR. Mi curo assai io di loro: La Luna non rispose mai à Cane, che l'abbaiasse. Sin c'hò scribucciato giouenili pensieri, oh quanti applausi! di là da troppo: quando lo stile s'è reso men diffettoso, Opere Sacre à tua posta: la Cella di qualche buon Capuccino, ò d'altro Religioso gli è stata Porto tranquillo. Bisogna scriuere de' ROMANZI, chi vuol encomij; mà l'Aura, è Aura, che adesso mormora, e adesso tace. Piaccian pur à Dio, & à pochi gli scritti miei, e son pago. Ah, s'io fossi à ricominciare i miei anni, (che'l Cielo non lo consenta à queste Sordidezze, e à queste molestie, che anco trà gli Honori, e frà gli Agi mescola il Mondo) vorrei certo migliorar norma per dirigere i miei viaggi. Ma queste Parentesi sono innette à nostri Discorsi, ò mio Splendore amoroso: attendiamo al serio, che poco importan questi riguardi; mentre gli huomini la intendono

dono tanto diuersamente; chini per lo più co' bruti alla Terra, senza considerar più oltre. Non è cosa che muoua vn cuor trasandato alla Virtù: si come non è cosa (per minima) che non ci muoua vn'Alma disposta al bene. Sò ben' io, che ogni oggetto serue, per addittare la grandezza del Creatore; e fin dalle cose picciolissime mi veggo aperto il sentiero per ammirare la Onnipotenza: mà non con l'occhio solo, perch'ei vede le cose non quali sono, ma quali esso può vederle: perche Dio hà forse voluto rintuzzar la Superbia di chi si prescrisse di sapere oltre il giusto: non hà però tolto all'Arte, l'aiutar la Natura, che sempre è marauigliosa, mà non patente ne' suoi effetti. Io veggo vn Monte, vn Mare, vn Lago, e la mia pupilla se lo inghiotte, e se'l beue senza ammiratione in vn sorso. Per altro: pongo vna Formica, e vna Pulce, ò vn'altro insetto minimo (l'hò ben detto altroue) con vn vetro conuesso, minor della mia pupilla; e dou'hauea prima la capacità della mia inferma

potenza veduto vn'atomo animato, vedo con l'aiuto d'vn artificioſo criſtalluccio, vn oggetto alla marauiglia: perche ſcerno la Formica, lo cui capo (ſenza Iperboli) hà gli occhi grandi, la bocca come vna Forfice, le ſuture del craneo euidenti, le gambe con più ſnodature, che vn Cauallo. La contemplo animata da vn ardir di Leone; perche poſta à fronte in quello ſteccato d'auorio, e vetro, con vn'aragna, con vn brucco, con vna veſpa, la trauaglia, l'abbraccia crudelmente, la morſica, la calpeſta; e ſe reſta vccisa, la vccide. Si che chi mira queſta battaglia, vede le pugne de' Lottatori, anzi de' Gladiatori più ſanguinoſi. Ariſtotele ſcriſſe l'Hiſtoria de gli Animali, ſtando i giorni interi ad oſſeruar la Chioccia, e i Pulcini; e inſino i Vermi, non che gli Vccelli; ò accommodala tu come vuoi; con lo ſtar ſcriuendo ciò, che gli dittaua vn Villano, c'hauea impiegato la ſua mercenaria patienza in oſſeruar quei particolari. E perche douete voi vergognarui, ò proſontuoſi ignoranti, d'

oſ-

osseruar questi tratti, che vi descriuo? osseruateli (parlo con gl'imprudenti) e se hauete senno, ponderateli, & ammirate Dio in queste sue minime grãdissime opere. Io confesso la debolezza de' miei talenti: le Stelle, la Luna, il Sole non più m'han mosso à stupirmi delle fatture di Dio, che questi picciolissimi animati trastulli della sua Maestà. Che vn Titiano habbia fatto le Opere prodigiose d'vn pennello animante, chi se ne farà marauiglia? mà ch'Egli, dalle sue grand'opere diuertita la industria, hauesse dipinto vna MOSCA, che ingannasse gli occhi, e si mouesse, ò questo sarebbe l'ostento vltimo del suo Valore, che indarno han cercato i nuoui Pittori d'emulare; più fomentati dalla stima di chi non penetra più che tanto nell'eccellenza dell'Arte, che dalla Verità del Merito. Vediamo queste picciole, e insieme grandi fatture del Supremo Ingegniero, mà sbadigliando si trascurano, perche soura stupori sì eccellenti, sono triuiali. La Italia non si degna più di Fagiani, di Pauoni, di

Papagalli; cerca dalle Americhe estreme, le strauaganze. Vn'animale mostruoso si pagherà à prezzi incredibili, anco con quei tesori, che meglio sarebbe dar à poueri, che per accappar bizzarie nuoue scialacquar le ricchezze; perche i lussi eccedenti voglion materia anco de gli oggetti ridicoli, e diffettosi: Cosa deploranda! Per sodisfar à vna volontà, che non sà ciò che voglia, si và in busca, fin de gli più sporchi aborti della Natura; perche le delitie à mano à mano nõ piacciono, se non sono abomineuoli. Buffoni, Comedie laide, son poco alla licenza d'vn Secolo, che muoue Dio à flagellar le Nationi, e ad accelerare le esequie al Mondo. Si accumulin pur tesori, e cadano le basi dell'Vniuerso. Le Leggi (dicono i Nobili) seruano per la Plebe. Sia lecito a' Grandi, ciò che lor piace. Oh Tempi! oh costumi! Dou'habbia hora il Palagio Astrea (tolti pochi Asili) è forse men noto, che dou'habbia principio il Nilo. Ella à pena hà ricouero: e se non và esule, non in tutto è Regina. Offendo io al-

alcuno? nò. E gran tempo, ch'io imparai riuerir i Prencipi. Escono queste parole non inconsiderate, mà nè anco mosse ad alcun segno: cadan pur vuote, ch' io'l bramo.

SIND. Ti riscaldi in modo, Eureta, che mi rassembri appassionato: e vero?

EVR. Nò: ingenuamente nò. E mio naturale il ragionar con qualche feruore, e in tuono alto: mà l'animo è riposato, & in vna calma tranquilla.

SIND. Sia tu benedetto, Eureta; sempre pur simile à te medesimo (però nel bene) e ti stimin' gli huomini spinoso, e risentito à lor posta.

EVR. Non me la faccio però si facile: pur troppo sono alle volte (se non hora) alle passioni soggetto: e massime à vn certo sdegno, di cui forse ragioneuolmente, sù l'entrar in discorso, mi riprendesti; mà in fatti, nè odio alcuno conseruo, nè le mie parole feriscono mai di punta, perche à me non piace, ciò che può dispiacer altrui.

SIND. Rendi gratie à Dio, che t'illumi-

lumina molto bene: e deposte hormai col'ago d'oro della celeste Gratia le Cattarate delle luci della Mente, diuieni scorta à te stesso. E perche poco più d'vna mezz'hora mi auanza, Eccomi à stringer come in un sostantioso stillato i miei sentimenti.

EVR. Volesse Dio, che inspirarmi potessi molti anni; poiche sola questa frà le CANDELE da me usate fin'hora (se lecita è la Comparatione) sarà come il crine priuilegiato nella chioma di quel Sansone famoso.

SIND. Lasciamo i parergi, e seguiamo il filo; passando alla TEMPERANZA, ch'è la terza Virtù angolare; dalla quale in breue penso sbrigarmi. Altro non è Ella, che una lodeuole mediocrità nelle attioni, della quale in più propositi parla il Filosofo nel secondo dell'Ethica; e nel primo de' gran Morali: la quale per lo più cade intorno i piaceri, & in altre materie cangia nome, e di questa s'hãno Eroici esempi in più Regi, c'hanno stancato il uigor delle penne Historiche, pur anco talhora non mercenarie, non

appas-

appassionate, non timide: ma sopra tutti m'hà intenerito nell'vdirlo (non mi raccordo registrato da Chi) il fatto di Ciro vittorioso sopra Tigrane; che tu, come persona di molta letteratura haurai pur veduto.

EVR. Può essere: mà la Memoria non può fare d'ogni cosa esatta conserua: onde s'è cosa breue, non t'aggraui narrarla.

SIND. Che poss'io far meno, per compiacerti? Hauea comandato Ciro, che tutti i Prencipi conuicini deponessero l'armi; perche à Lui, come arcipotente, parea di poter prescriuer Leggi à confinanti; e si sentia di voler viuere senza gelosia alcuna. Così publicato il bando, con minaccie à contumaci, ogn'vno l'vbbidì prontamente, fuori che Tigrane Rè d'Armenia: il quale tuttauia armato, ostentaua l'auttorità della sua Corona. Ciro perciò sdegnatosi lo attaccò con potente Essercito; e venuti i Campi à battaglia, Tigrane restò col peggio in maniera, che andò con la Moglie prigionier del Nimico. Tosto che à Ciro

arriuò la nuoua della presa di questi Regi, ne sentì quell'allegrezza maggiore, che indur possa in vittorioso petto il contento: non si scordando Egli però, che la Gentilezza è'l più ricco, è'l più honoreuol talento, che sia traficato da' Grandi. Commise, che Tigrane, e la Moglie fossero alloggiati nella parte più nobile del Palagio; che fatta per ciò addobbare de' più sontuosi corredi, pareua hauer ispogliato il Cairo, Susa, Damasco, e quante Città, e Prouincie girno famose per superbe testure. Le tauole de' più eccellenti Pittori di quel Secolo, e de gli andati: i Simolacri fusi di Bronzo, & intagliati di Marmo da' più famosi Maestri; le mense d'Argento, e d'Oro, tassellate di gemme: gli Eburni seggi, scolpiti in Arabeschi, minuti, e in figure viue, da stancar gli occhi alla marauiglia: tutto in somma Reale, e spirante pregi di Sourano, e di Grande. Comandò altresì Ciro, che la più scelta Famiglia fosse assegnata al loro seruigio. Fece presentar alla Regina captiua cento Donzelle di bellezza senza diffetto, e di vir-

tù ſenza paragone. Cocchi aurati, corſieri ſuperbi; e quanto può à Regia ſorte ſomminiſtrar la ricchezza, e'l luſſo, con gli aiuti d'vno ineſauſto Teſoro. Vna ſera trà l'altre, fece Ciro inuitar Tigrane con la Moglie Regina à cenar ſeco. Che potean fare? andarono, & aſſiſi in poſti degni di loro, nel primo guſtar de' cibi, fù Tigrane addimandato da Ciro, ciò ch'egli haurebbe sborſato, per vedere la Regina Conſorte rimeſſa nella priſtina Libertà! Tigrane, alzato lo ſguardo nel volto ch'era l'Abila, e la Calpe de' ſuoi affetti, rotto vn ſoſpiro di fuoco; E di che poſs'io homai diſporre? Tutti (diſſe) i miei Regni di buona voglia ſpenderei io per la libertà di Colei, ch'è'l cuore della mia Anima: mà già queſti ſon tuoi; onde volontieri, ſe accetti il prezzo, pagherò anco in queſt'hora, tutto tutto il mio ſangue, e morrò contento, ſe con la Vita ricompro la libertà di Quella, ch'io amo ſopra me ſteſſo. Intenerito il cuor magnanimo del Rè trionfante, ſoſtenne à pena di non coſtringerlo à lagrimare; mentre il Pianto, nobile

ſca-

ſcaturigine della Fonte d'vn humano compatimento, già ſi apparecchiaua d'vſcire. Preſa perciò Ciro la deſtra del Coronato prigione, così parlò. Eccoti la Conſorte libera; ecco te libero parimente; eccoti i Regni reſtituiti. Sia à piacer tuo il rimaner quì compagno della mia Sorte, o'l ricondurti al tuo Dominio. E qual volta piacciati di portarti con queſta tua bella di pari, e pretioſa Compagna alle Armene ſpiaggie, ſarai ò da tuoi, ò da miei eſerciti accompagnato con egual fede.

EVR. Parole in vna parola, degne d'vn Rè.

SIND. Volea Tigrane per la gratia ottenuta, baciare le mani al Rè, mà Egli, in ogni tratto magnanimo, no'l conſentì. L'Armena, giouine manieroſa, ſpiritoſiſſima altroue, qual fior languido, era ſtata ſin à quel punto, come vna Gratia mortificata: ſenza mai alzar gli occhi. Vdite le parole di Ciro, con gli affetti per allegrezza commoſſi, ſuenne, e non volea parer di ſuenire. Si riſcoſſe: lagrimò in vn punto, e aſciugò il pianto: mà non

potè il Riſo ſottentrar così toſto. Ciro con faccia amoreuole la rinuitò à pigliar cibo; e biſognò contentarlo, facendo legge alla inappetenza col conueneuole. Reficiati, ſi ritirarono alle Camere, per pigliar ripoſo. Spogliatiſi, e partitiſi i ſeruenti, Tigrane tutto raſſerenato diſſe alla Moglie. Hauete oſſeruato, Regina mia, gli apparecchi ſuperbi di queſto Rè? che ne dite Voi? Nulla io (riſpoſe) perche nulla veduto n'haggio. E come? (ripigliò Tigrane) non hauete veduto i magnifici abbigliamenti, le vaſa d'Oro, i Criſtalli dalle viſcere de' monti tolti in gran copia, le Perle in ogni vtenſile? Nulla (replicò la Regina) in altro oggetto non han mai ſaputo fermarſi i miei occhi, che in quel ſolo, che con Liberalità generoſa offerì il proprio Sangue, e la propria Vita per ricomprarmi. E quì proroppe in quel pianto, che rigando in abbondanza le viue Roſe del volto, inaffiaua à vn tempo i Gigli del ſeno, & inondaua le veſtimenta.

EVR. O caro racconto! ò dolce memoria! ò corteſia impareggiabile; ò ga-

ò gara appunto d'affetti Regij, in ogni parte vittoriosi, e memorabili à tutti i secoli!

SIND. Osserua, Eureta, come dalla Temperanza di Ciro, c'hauea in poter suo Regina si bella, tanti altri nobili, e chiari emergenti sortirono, per honorar di alteri encomij il suo nome. Resta, che dell'altra Cardinale Virtù ti dica vna sola, sola parola; cioè dire della FORTEZZA. Virtù, c'hà varij riguardi, e Militari, e Ciuili. Ella gode star collocata frà'l Timore, e l'Audacia; sprezza all'occorrenze la Morte; scorre gagliarda di spirito i maggior rischi. Le cose horribili non la smuouono. Ella gouernò il Genio di quei Romani, che dopò loro fecer tagliare il Ponte: di quei, che saltarono nella voragine per saluar la Patria, del Macedone, che con vn lancio saltò in mezzo delle mura nimiche, e di tanti altri, che son più noti per le Istorie, che il Sole per la sua luce: mentre la Fama diuulgò i lor titoli d'intrepidi, e d'inuincibili. Non ti parlo de gli Alcidi, nella maggior parte fauolosi, e pretermetto

i Sansoni, prodigiosamente Forti, perche il fatto loro non hà che fare con i tempi presenti, che gli huomini, che son decantati per Eroi, e per marauiglie della Militia, non vaglion all'ottauo d'vn'Ercole, ò d'vn Sansone: oltre che la Fortezza, in questi nostri Secoli, poco men che dishumanati, non hà pregio, perche non si combatte più con la spada (rare volte almeno; e quelle à capriccio, con leggi crudeli, & horrende) mà con Moschetti, & Artiglieria; perche gli Arcobugi, peste maledetta del Mondo, son fiacchi per ammazzare la moltitudine; che più và à male, doue più abbonda quest'arme scelerata, pazza, e funesta: Ah mortali! Artiglieria? è poco, al furore di chi è nato per distruggere, ò per esser distrutto: bisognaua, che l'Huomo solamente pensasse, come annichilar la sua specie; come cancellarsi totalmente dall'Essere; come tornar il Mondo al Chaos. Ci voleuan mine, contramine; nuoui vocaboli, nuoui mostri, nuoui diauoli, per vltimar l'enormità della Guerra: E non trà Rinoceronti, Dra-

ghi, ò Elefanti: tra Huomini. E non trà Barbari, e tra i nimici del Diuin nome. Oh horrore! tra i Discepoli di Christo! si può far più per disfar vn Mondo? Beata l'Europa, se tanto si studiasse di conseruar le Città, quanto per distruggerle. Pena vn Secolo, per cingere vna Fortezza di mura, per assicurare le Cittadelle, e i Castelli; e si fà sauiamente; ma quand'è finita l'opera, sorge vn'Alastore d'Inferno, che mette discordie, & arrischia i Popoli. Tutto l'ambito del Mondo bolle in disordini, in risse, in morti, in esterminij. Dio castiga tacito con effetti eloquenti; ogn'vn ode, ma pochi voglion' intendere. Ad altro, che à noi non comple; essendo, Eureta, il nostro fine la tua saluezza. Sai tu chi è forte per troncare le digressioni, che m'hauean da me medesima alquanto distratta? Forte è Colui, che sà resistere à se medesimo; che sà frenar le passioni, che appoggiato alla GIVSTITIA alla PRVDENZA, e alla TEMPERANZA, sà risponder con coraggio à tutti i nimici dello Spirito; & occorrêdo per difesa dell'honor pro-

prio (non implicante a' precetti di Christo, che non mai comandò cose sconueneuoli) à nimici anco della giusta esistimatione della Vita, e dell'Hauere: sù quella accertata propositione, ch'è lecito ribattere con la Forza la Forza; mà in ciò è bisogno di vna volontà ben consigliata, che posta, qual frà due estremi, tra lo schizzinoso del Duello, e l'abbiettione del Pigro, e dell'Insensato, con lodeuol mediocrità camini nel sentier della Discretione Christiana: ed eccoti chiusi i pregi della Fortezza; della quale ti potrei addurre diuersi essempi, mà il negotio è sì chiaro, che non hà d'vopo di proua alcuna.

EVR. Gran misteri succintamente mi sueli, che quasi con visibil mano mi si scriuono dentro l'Anima, con caratteri da non cancellarsi col Tempo. O beate voci, che il tuo Silentio m'esprime. Vorrei io quì il Mondo tutto, che meco si rauuedesse, e palpasse questa irrefragabile Verità, che si muore; e che alla Morte succede il Giuditio, ò di Pena Eterna, ò di Perpetua Beatitudine; non perche stimi,

che non ſi credano propoſitioni sì vere; ma perche inletarghiti i Mortali, non vi riflettono, e più penſano (come giumenti al fieno preſente) à gli oggetti, che hora muouono, che all'Eternità, ò tormentoſa, ò contenta. Miſere Menti! che tanto volan per lor natura, e ſi laſcian poi sì vilmente tarpar i vanni dalle forfici di piombo d'vna Parca non ſol mortale, mà putrilaginoſa, e fetente! Vna larua, che non ſoſſiſte, mutabile più che il Vento, e che non può reggere ſe medeſima per vn giorno ſicuro, regge la volontà; e con Scettro quaſi Magico, piega ad vna ſeruitù miſerabile i cuori per altro liberi; ſi che ſempre viue Eua, à perditione funeſta de' Diſcendenti d'Adamo. Suegliateui vna volta, Mortali: Dio vi flagella, e vi feriſce, nè pur la sferza, o'l coltello vi dà intelletto. I Monti vomitan fiamme, i Fiumi inondano, i terremoti conquaſſano, e ingoiano le Città; feruon le Guerre, incrudeliſcon le Peſtilenze, la Penuria eſtenua i Popoli: chi è di voi, che no'l vegga? che aſpettate, forſennati? che viſibilmente s'a-

pra l'Inferno? che inghiotta i Regni? che assorba le intere parti del Mondo? Eureta, io trascendo forse, mentre stò à te solo diuisando questi concetti, perche il Zelo più che la fiamma mi consuma: ond'io più presto mi disciorrò, mentre doppio succo mi strugge. Che dici?

EVR. Non parlo, anzi quasi non respiro; soprafatto da vn luminoso diluuio d'illustratione celeste.

SIND. Volgi dunque la Contemplatione à te stesso, e pensa che corri all'vna, ò all'altra Eternità: mentr'io termino il Discorso. A Dio.

IL FINE.